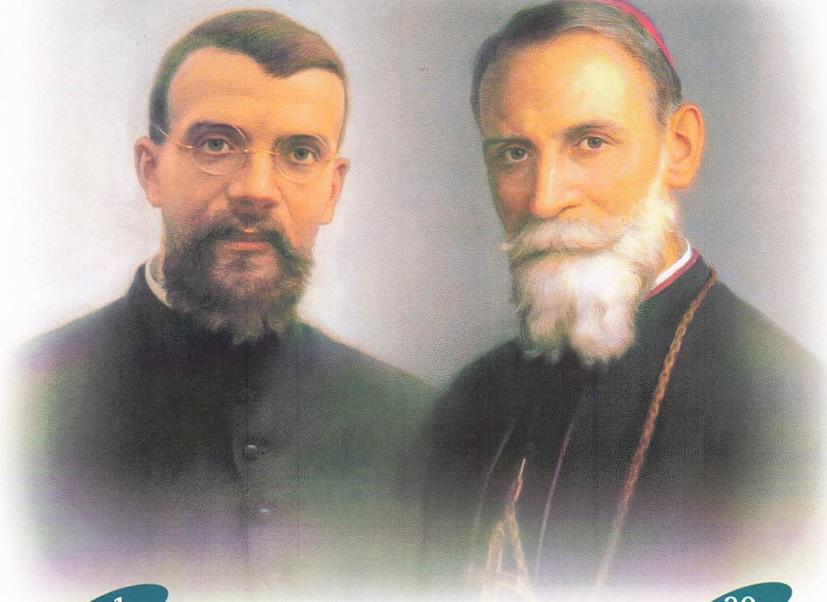


MARTIRI

*“Nessuno ha un amore
più grande di questo:
morire
per i propri amici”
(Giov 15,13)*

**Li Tau Tsui
Punta d'aratro
25 febbraio 1930**

Sommario



1

Santità e martirio all'alba del terzo millennio

5

La storia della Cina

8

Il racconto del martirio

11. Il giudice interroga il pirata

12

Luigi Versiglia

12. Luigi Versiglia
da veterinario a sacerdote

12. Il paese natale: Oliva Gessi

15. Un calice pieno di sangue

16. Prima spedizione e sviluppi
della presenza salesiana in Cina

18. Una diocesi grande come il Piemonte
e la Liguria con 1000 cristiani

19. I primi 9 anni della nuova diocesi

VIS Quaderni 3

Supplemento al n° 38 di VIS Notizie
Sped. Abb. Post. - 45% Art.2 - Comma 20/b
Legge 662/96 - Filiale di Roma

Aut. del Trib. di Torino n. 3777 del 6.03.1987

Direttore responsabile: **Luigi Zulian**

Rielaborazione dei testi: **Cristina Nicodemo**

Gruppo di redazione: **Ferdinando Colombo,**

Antonio Raimondi, Andrea Sartori

Progetto grafico: **Nevio De Zolt**

Quadro di copertina: **Cosimo Musio**

20

Callisto Caravario

20. Callisto Caravario
un ragazzo che sogna la Cina

20. Il paese natale: Cuornè

22. Avventuroso pellegrinaggio sul luogo
del Martirio

23. Gli anni 20 un momento di grande
tribolazione per le missioni in Cina

24. Il sogno si avvera:
Caravario parte missionario per la Cina

25. Spiritualità di don Caravario

26

La Chiesa in Cina

27. Un cenno agli altri martiri cinesi

28

Tra la grande muraglia e il Mondo

30. L'Ispettorato Salesiano della Cina oggi

31

Concetto di martirio

31. Altri martiri salesiani: Polonia e Spagna

33. Marco Aurelio Fonseca

34. Sean Devereux

34. Jacques Ntamilizo

35. Giulio Rocca

36

Il sangue dei martiri diventerà seme fecondo

Santità e martirio all'alba del terzo millennio

don Juan Edmundo Vecchi *Rettor Maggiore dei Salesiani*

Nella esperienza di fede e nella storia della Chiesa il martirio appare come il segno delle ore feconde. Così è stata quella della nascita e della prima diffusione del cristianesimo. Un'ora altrettanto feconda fa presagire il secolo XX nel quale la comunità cristiana "è diventata nuovamente Chiesa di martiri".

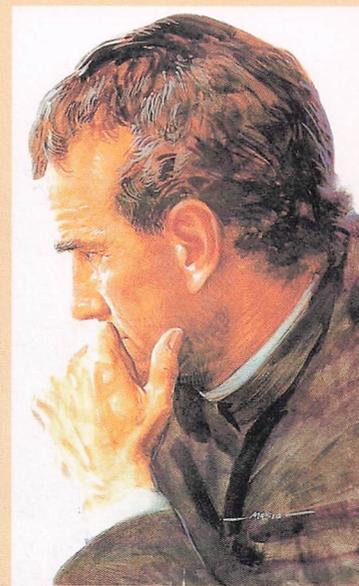
Il martirio è la partecipazione in forma viva e reale al sacrificio di Cristo, quasi una Eucaristia. Esprime in forma estrema una dimensione connaturale e necessaria della vita cristiana che tutti dobbiamo capire, accettare e assumere: l'offerta della vita.

Perciò l'esistenza cristiana è permanentemente aperta all'eventualità del martirio, che si presenta però come una grazia che ci viene incontro, piuttosto che come un traguardo da desiderare, conquistare o proporsi. Rappresenta inoltre lo scontro profetico più frontale tra lo Spirito, la grazia, le intenzioni e lo stile di vita proposto da Cristo e ciò che è del mondo, inteso come insieme di potenze maligne.

Il martirologio del Ventesimo secolo

Caratteristica del secolo XX è in primo luogo la quantità di coloro a cui è stata chiesta la testimonianza del sangue. "Le persecuzioni nei riguardi dei credenti hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo", afferma la Tertio Millennio Adveniente, e aggiunge che tale quantità ha fatto sì che molti rimanessero nell'incognito "quasi militi ignoti della grande causa di Dio". Ma non è meno impressionante la varietà dei martiri, per quanto riguarda la loro condizione: tra di essi ci sono infatti vescovi e sacerdoti, religiosi e laici, uomini e donne, giovani e anziani, intellettuali e contadini, professionisti e artisti. Quanto mai espressiva dell'ora giubilare che ci prepariamo a vivere è l'unione delle diverse confessioni cristiane nell'unica testimonianza di Dio e della dignità dell'uomo: cattolici dei differenti riti, ortodossi, protestanti di diverse denominazioni. "L'ecumenismo dei santi, dei martiri è forse il più convincente. La *communio sanctorum* parla con voce più alta dei fattori di divisione".

La testimonianza dei martiri del secolo XX riveste inoltre un profondo significato antropologico, per il singolo e per la civiltà, a motivo delle coordinate del tempo e le circostanze del loro martirio: il contesto delle grandi guerre, i sistemi totalitari, le ideologie atee con pretese e promesse di liberazione e sviluppo, i fondamentalismi religiosi, gli umanesimi chiusi e temporali. "Dal punto di vista psicologico il martirio è la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni".



Santità e martirio
all'alba del
terzo millennio

"È una testimonianza da non dimenticare". "La Chiesa in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro memoria". Infatti essi ricordano il senso assoluto di Cristo nella storia dell'uomo, "segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore".

Santità e martirio nella Famiglia Salesiana

Sono ben trentanove le cause di beatificazione e canonizzazione che la nostra Congregazione porta avanti. Esse interessano centotrentanove figli e figlie spirituali di Don Bosco. Se si aggiungono altri che per diversi titoli sono collegati alla Famiglia Salesiana, anche se la loro causa è portata avanti dalle rispettive diocesi o dagli Istituti religiosi (per es. Piergiorgio Frassati, Alberto Marvelli, Giuseppe Guarino...) il numero è di circa centocinquanta. Agli attuali tre canonizzati e dodici Beati, vanno aggiunti altri dodici dei quali è stata già dichiarata l'eroicità delle virtù, mentre degli altri si porta avanti con successo il processo con l'ascolto dei testimoni, la stesura della *Positio* o l'esame di questa da parte dei competenti.

Il panorama dei nostri santi è rappresentativo dei diversi rami della Famiglia Salesiana: centosedici, includendo i martiri, sono membri della Congregazione Salesiana e dieci le Figlie di Maria Ausiliatrice (comprese le due martiri spagnole). I giovani, raggiungono il numero di otto e ricoprono l'adolescenza e la giovinezza tra i 13 e i 24 anni. La loro santità è maturata in convitti ed ambienti scolastici, ma anche nell'oratorio e nei gruppi giovanili. I Cooperatori sono ampiamente rappresentati da quattro donne di diversa condizione: Margherita Occhiena, mamma contadina, Donna Dorotea di Chopitea, nobildonna benefattrice, Alexandrina da Costa, povera, sofferente e mistica, Matilde Salem, anche lei colta, di posizione sociale agiata. Va aggiunto Attilio Giordani, animatore dell'Oratorio. Ci sono poi gli exallievi, come Alberto Marvelli, Piergiorgio Frassati, Salvo d'Acquisto.

La geografia della santità salesiana appare pure universale, se si prendono in considerazione sia i luoghi di origine, sia i posti dove i candidati hanno svolto la loro missione per lunghi anni fino alla morte: l'Europa si presenta con Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Belgio, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca. L'America è rappresentata dall'Argentina, Cile, Perù, Brasile, Ecuador, Nicaragua, Colombia. L'Asia da Palestina, Siria, Giappone, Cina, India.

Non è meno ammirevole la diversità di condizioni di vita e di lavoro. Si contano



Margherita Occhiena



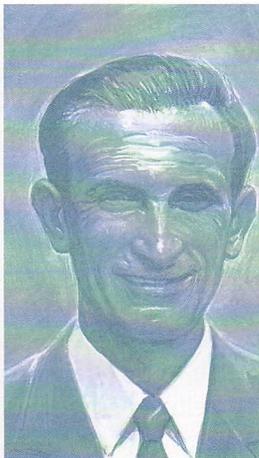
Dorotea di Chopitea



Alexandrina da Costa



Matilde Salem



Attilio Giordani

Rettori Maggiori (tre), Vescovi (sei), fondatori di Istituti di vita consacrata (sette), ispettori e ispettrici, grandi missionari e missionarie, coadiutori, educatori ed educatrici, professori di teologia di livello universitario. Per alcuni poi non basta indicare genericamente la condizione, perché la loro biografia è segnata da speciali manifestazioni della santità: don Elia Comini, morto in una strage di guerra, don Komorek, già molto venerato in vita come santo dalla gente umile, suor Eusebia Palomino, tipica figura di semplicità e saggezza evangelica.

Le esperienze nelle quali la santità si è espressa principalmente sono dunque: l'animazione dei confratelli e consorelle nella missione e nella guida delle comunità, la carità verso i più poveri ed i malati (Zatti, Srugi, Variara), la sofferenza personale portata avanti con visibile senso di partecipazione alla passione di Cristo (Beltrami, Czartoryski, Alexandrina da Costa), il lavoro missionario e le espressioni originali della carità pastorale.

Sotto tale diversità di origine, stati di vita, ruolo e livello di istruzione, provenienza geografica c'è un'unica ispirazione: la spiritualità salesiana. In essa i candidati agli onori degli altari sono come la punta di un iceberg che poggia su un'ampia piattaforma costituita da molti confratelli e consorelle consacrati dalla speciale grazia della consacrazione che li fa dimora di Dio e santificati dall'impegno di rendere visibile e prossima ai giovani tale presenza sulle tracce di Don Bosco. Nell'insieme sono un trattato completo della nostra spiritualità. Questa si può proporre in forma dottrinale; ma si può raccontare con vantaggio attraverso le biografie che avvicinano molto di più i suoi tratti alle circostanze quotidiane dell'esistenza.

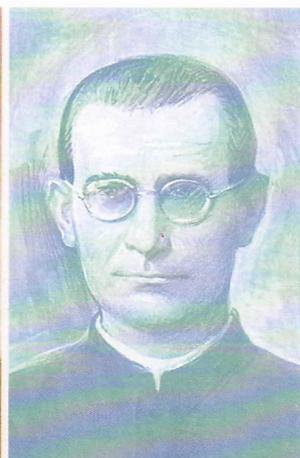
Un martirologio della Famiglia Salesiana

Nella nostra schiera di "santi" ci sono anche nomi per un martirologio: centotré sono i martiri registrati. Altri, periti in rappresaglie di guerra o in situazioni di conflitto sociale, rimangono anonimi. I centotré corrispondono a tre gruppi. Il primo, in ordine di tempo per quanto riguarda il martirio e la beatificazione, comprende i martiri della Cina: Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario. Vengono poi i martiri spagnoli: novantacinque in totale. Quelli di Valenza e Barcellona, con a capo don José Calasanz Marques, sommano a trentadue; quelli di Madrid, capeggiati da don Enrique Saiz Aparicio, sono quarantadue e quelli di Siviglia, con a capo don Luis Torrero, ventuno.

Nel gruppo dei novantacinque troviamo: trentanove sacerdoti, venticinque



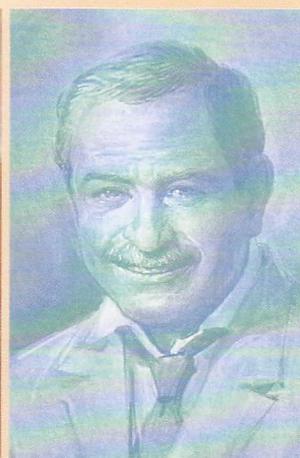
Elia Comini



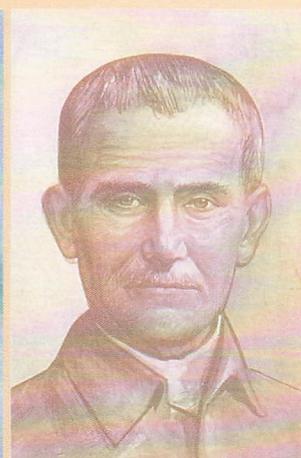
Rodolfo Komorek



Eusebia Palomino



Artemide Zatti



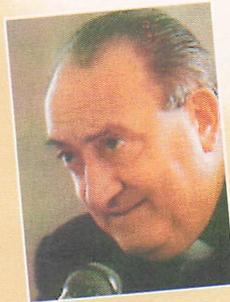
Simon Srugi

Santità e martirio
all'alba del
terzo millennio

coadiutori, ventidue chierici studenti, due suore FMA, tre cooperatori (tra cui una donna), due postulanti, un operaio e un famiglia legati alla comunità salesiana. La terza area geografica dove gli avvenimenti storici del secolo XX sottomisero la Chiesa e in essa la Congregazione alla prova del martirio è l'Est Europeo: martirio pubblicamente consumato e quindi conosciuto, ma in tanti casi ignoto e parziale: carcere, interrogatori, sofferenze, persecuzioni civili, soppressione clandestina. La passione incominciò nell'anno 1917 per alcune nazioni e durò fino alla caduta del muro di Berlino (1989), con punte di particolare difficoltà durante la guerra e nell'immediato dopo guerra. Le nostre comunità sono state o sopresse o limitate nella loro vita, mezzi e azione. Tanti nostri confratelli sono stati portati temporaneamente a campi di raccolta, sorvegliati ed interrogati. Di tutti loro vogliamo "custodire gelosamente la memoria" come una ricchezza della nostra storia di fedeltà.

Il martirologio salesiano, vario per gli scenari, le circostanze, le cause immediate del martirio e per i confratelli che ne sono interessati, si presta a molteplici riflessioni.

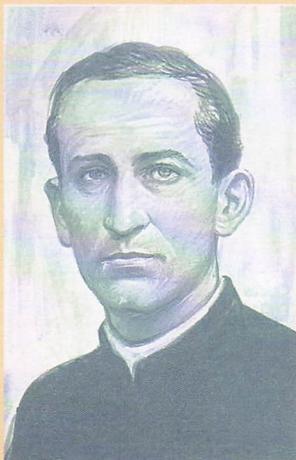
La visuale "gioiosa" del salesiano, la sua professione di bontà e la volontà di concordare, le sue attività promozionali rendono quasi lontana l'idea del martirio. Eppure il servizio pastorale della gente e la dedizione educativa ai giovani non si possono realizzare senza la disposizione che costituisce internamente il martirio, cioè l'offerta della vita e la conseguente assunzione della croce. La nostra missione è infatti dono di noi stessi al Padre per la salvezza dei giovani secondo le modalità che Egli stesso disporrà. Altrettanto si può dire della fedeltà alla nostra consacrazione già dall'antico paragonata ad un martirio incruento per il suo carattere di offerta totale e incondizionata.



Noi viviamo lo spirito del martirio nella carità pastorale quotidiana della quale Don Bosco affermava: "Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione avrà riportato un gran trionfo". Ed è interessante rilevare come nel contesto di questa offerta quotidiana egli raccomandasse la disponibilità all'evenienza di un martirio cruento: "Se il Signore nella sua Provvidenza volesse disporre che alcuni di noi subissero il martirio, forse per questo ci avremmo da spaventare?". ●

Roma, 29 giugno 1999

(Estratto dal numero 368 degli Atti del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana)



Louis Variara



Andrea Beltrami



August Czartoryski



José Calasanz Marques
Enrique Saiz Aparicio
Luis Torrero

La storia della Cina



Di tutti gli imperi e i Paesi esotici, la Cina è stato certamente il più misterioso, e tale mistero è dovuto ad un forte isolamento che andò aumentando quanto più il centro della civiltà si andava spostando verso nord-ovest.

Così la Cina rimase inaccessibile anche a quelle correnti straniere che in altri Paesi avevano prodotto notevoli cambiamenti e fece leva sulla sua straordinaria capacità di assorbimento e di assimilazione dei modelli stranieri. E comunque, un Paese così vasto doveva puntare molto sull'uniformità e la regolarità. La storia vera e propria della Cina inizia con la dinastia Shang intorno al 1700 a.C. che fece prosperare il Paese sia economicamente che culturalmente; già in quest'era antica la Cina aveva infatti una moneta standardizzata, città fortificate, una struttura della lingua già molto simile a quella della Cina moderna e una monarchia colta di scribi ed archivisti. Dopo la cosiddetta "Età dei Regni Combattenti", si affermò la dinastia Ch'in, dalla quale il Paese prese il suo nome, e che diede origine ad un grande impero. In seguito a varie vicissitudini e alternarsi di dinastie, nel 1279 la Cina cadde in mano ai Mongoli di Kubilai Khan, nipote di Gengis Khan. La Cina mongola è stata resa celebre dalle descrizioni di Marco Polo, che ci parla di una splendida civiltà, soprattutto dal punto di vista tecnologico. Infatti, grazie anche alla lontananza geografica dai maggiori centri culturali,



fu possibile un'autosufficienza economica e tecnologica: fu inventata la prima bussola magnetica, la prima cartografia con sistema a reticolo, strumenti per la registrazione dei terremoti e calibri decimali. L'innovazione più importante fu la produzione della carta nelle officine imperiali.

Nel 1522 i Portoghesi si stabilirono a Macao e trovarono un Paese assai progredito.

Tra il XVI e il XVII sec. la Cina non riuscì ad opporsi all'intervento occidentale anche a causa dell'isolamento. Infatti, i Cinesi conobbero la polvere da sparo prima di chiunque altro, ma non seppero fabbricare pistole come quelle degli europei; conoscevano la bussola e la cartografia, ma non si dedicarono all'esplorazione dei mari, e così via. Durante la prima metà dell'800 la Cina, che fino a quel momento aveva evitato ogni dipendenza commerciale da altri Paesi, pur vietando ufficialmente l'importazione di droghe, si trovò a dover combattere con la piaga dell'oppio importato dai mercanti britannici, di cui i contadini cinesi erano diventati dipendenti.

Tale divieto suscitò la violenta reazione dell'Inghilterra, e le accese ostilità sfociarono nella "guerra dell'oppio", che si concluse con il trattato di Nanchino del 1842, con il quale fu imposta alla Cina l'apertura di cinque porti ai commercianti stranieri. Nell'arco di dieci anni Americani e Francesi imposero simili condizioni con una serie di "Trattati

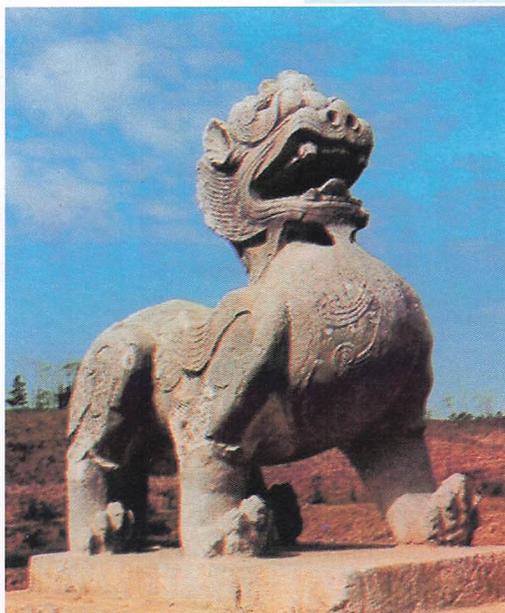




iniqui" con i quali aumentò l'indebolimento e la decadenza dell'impero cinese. Nei primi anni del 1900 le tensioni e il disagio sociale sempre più profondo portarono a violente ribellioni. La più evidente manifestazione di sconvolgimento e insofferenza si manifestò con la Rivolta dei Boxer, che espressero con estrema violenza la forte intolleranza per gli stranieri in un vero e proprio eccidio. Anche l'imperatrice dichiarò guerra a tutte le potenze straniere, con conseguenze disastrose per la Cina: una spedizione internazionale mise in fuga la corte imperiale, costringendo la Cina ad una maggiore sottomissione.

La situazione nel secolo XX

La rivoluzione del 1911 segnò la fine dell'ultima dinastia imperiale e l'inizio della prima repubblica del continente asiatico. Il periodo seguente fu caratterizzato da instabilità e lotte interne; non fu fatto nulla per andare incontro alle pressanti esigenze sociali ed economiche della popolazione contadina in costante aumento. Nel 1917 la Cina fu coinvolta nella Prima Guerra Mondiale contro gli imperi centrali Austria-Ungheria e Germania



La società

Esisteva una rigida divisione sociale fra gente comune e nobili, che affondava le sue radici nella discendenza mitica dei nobili dagli spiriti degli antenati. C'erano un centinaio di clan all'interno dei quali era assolutamente vietato il matrimonio. Il sovrano esigeva obbedienza grazie alla sua superiorità religiosa poiché egli poteva godere della benevolenza di

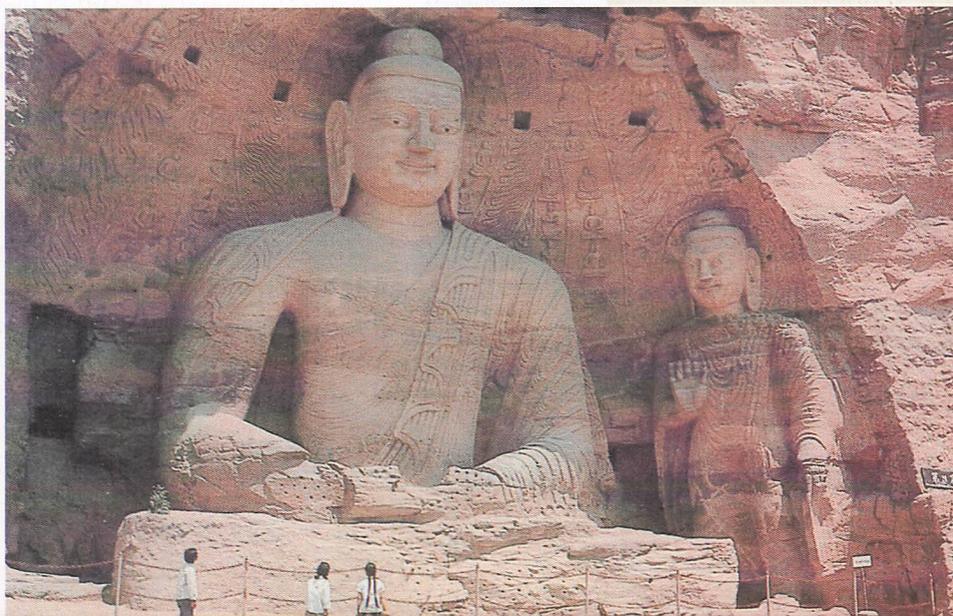
potenze superiori e pertanto il carisma religioso del re era di primaria importanza; si serviva di esperti per interrogare il cielo e il volere delle divinità, da cui derivò la stretta connessione tra governo, determinazione del tempo meteorologico e calendario, elementi molto importanti in una società rurale.

La maggior parte delle città, sorte nei pressi dei templi, presentavano tre aree ben separate: una piccola zona cinta dove viveva l'aristocrazia, una più grande abitata da artigiani e mercanti, e i campi fuori le mura.

Il cuore della città di fatto rimaneva la campagna e con il tempo la classe latifondista ottenne una sempre maggior indipendenza dal re, anche perché la proprietà del latifondo si estendeva non solo alla terra, ma anche a carri, bestiame, attrezzi e manodopera.

I lavoratori, infatti, potevano essere venduti, scambiati o abbandonati.

Uno dei Buddha delle 53 grotte di Yungang. Questo Buddha che si trova nella 20ª grotta è il più antico



in alto: Un qilin (unicorno cinese) di pietra, di fronte alla tomba dell'imperatore Wen Di (560-567) della dinastia Chen

Confucio e la religione

K'ung-fu Tzu, latinizzato nel 1600 dagli Europei in Confucio, fu il filosofo in Cina più rispettato e la sua filosofia ha permeato il pensiero dei Cinesi per duemila anni. Egli dedicò la sua vita alla meditazione e all'insegnamento finalizzati a creare un governo giusto e disinteressato. Confucio sosteneva un principio di ordine che tutelava le istituzioni quali la famiglia, l'anzianità, la gerarchia e tutti gli obblighi che vincolano l'uomo. Secondo tale insegnamento, gli uomini sarebbero stati capaci di rispettare la cultura tradizionale e, svolgendo scrupolosamente i propri doveri, avrebbero assolto anche gli obblighi morali. Per secoli, generazioni di funzionari civili cinesi sono state formate secondo tali precetti di comportamento e di governo e i testi di Confucio furono considerati illuminati da un'aura religiosa, sebbene Confucio fosse maggiormente interessato ai doveri materiali più che a quelli religiosi. In seguito fecero la loro comparsa altre dottrine che rivaleggiarono con quella di Confucio. È il caso di Lao-Tse, e della sua filosofia chiamata Taoismo. Lao-tse rifiutava la maggior parte degli insegnamenti di Confucio e predicava il quietismo politico e un'idealizzazione della semplicità e della povertà. Solo il Buddismo rappresentò una possibile sfida aprendosi un varco durante il I secolo d.C. e fu un elemento di forte estraneità alla religione cinese: pose l'enfasi sull'aldilà più che sull'adempimento dei doveri nei confronti della società. Ma l'idea di un Buddha saggio e sorridente cui potersi rivolgere, soprattutto nei periodi di grande sconvolgimento e disgregazione sociale doveva essere molto rassicurante. Il Buddismo si diffuse soprattutto tra i ceti più bassi della società, e si sviluppò in varie sette, tra cui quella nota con il nome di Zen. Non rappresentando una minaccia politica o sociale, lo Stato non fu mai avverso al Buddismo.



per liberarsi del fardello dei privilegi a loro concessi, sedendo, al termine del conflitto, al tavolo delle forze vincitrici.

Il periodo che va fino alla proclamazione dalla Repubblica Popolare Cinese (1949) fu uno dei più travagliati della storia cinese: a ritmo serrato si sus-

seguirono una serie di eventi drammatici.

Nel 1921, nacque il Partito Comunista Cinese, tra i cui fondatori vi era Mao Zedong, che si ispirava all'ideologia della Russia sovietica di Lenin.

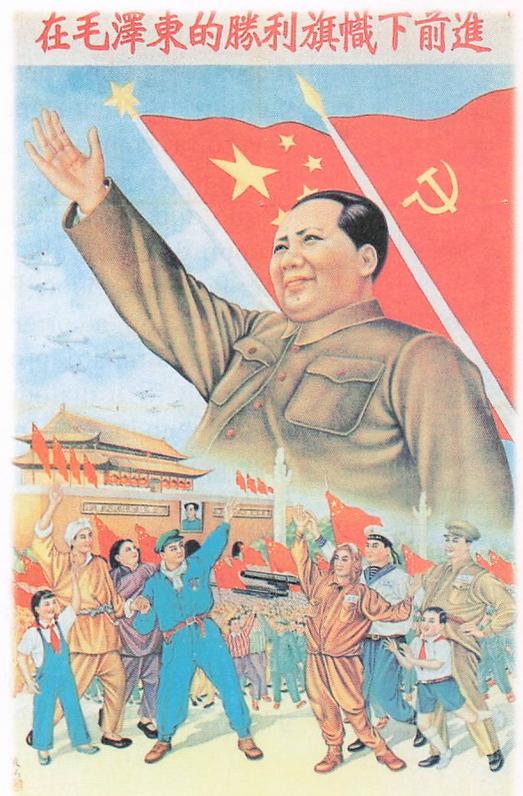
L'opera di Mao mirò alla riunificazione di tutta la Cina sotto un unico governo centrale governato dai comunisti.

Negli anni Trenta Mao conquistò il favore popolare con l'Armata Rossa, l'esercito comunista, fronteggiando il Kuomintang, il movimento nazionalista di Chiang Kai Shek. Mao assunse il completo controllo della situazione ma la Cina fu divisa tra nazionalisti e comunisti, dapprima

sotto forma di ostilità velata, poi in guerra aperta; la lotta tra nazionalisti e comunisti continuò per circa venti anni con alterne vicende, fino alla vittoria del comunismo e la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese il 1° ottobre 1949, con a capo Mao.

Manifesto di propaganda con l'immagine di Mao Zedong

in alto:
Confucio in una pittura cinese del secolo XVIII





Il racconto d

IL RACCONTO DEL MARTIRIO

Il martirio è la tappa finale di un viaggio intrapreso da Versiglia e Caravario una volta partiti da Shiu-chow il 14 febbraio 1930 per andare in visita al collegio della missione del distretto di Lin Chow. Lin Chow era ormai diventata campo di battaglia tra le truppe nazionaliste e quelle bolsceviche e per questo motivo la strada era pericolosa e le ferrovie interrotte da tempo.

Nel giorno dedicato a Maria Ausiliatrice, Mons. Versiglia, quasi presagendo il pericolo del viaggio, nel suo saluto raccomandò a tutta la missione di continuare ad essere devoti a Maria, dicendo "se non ci sarà dato di vederci in questo mondo, possiamo almeno trovarci tutti in Paradiso." Il gruppo in partenza era costituito da due giovani maestri appena diplomati alla scuola di Don Bosco, Maria, una maestra, sorella di uno dei due giovani, la catechista Clara, e Paola, un'educanda del luogo di 16 anni che tornava in famiglia. Dopo una prima fase del viaggio in treno, la comitiva si imbarcava successivamente insieme ad altri due viaggiatori: il piccolo Apiao, che si recava a Lin Chow per frequentare il corso elementare, e un'anziana cristiana che avrebbe dovuto far compagnia alla catechista Clara.

Il viaggio ebbe presto risvolti negativi quando il giorno dopo incontrarono lungo il percorso un gruppo di pirati, alla confluenza del torrente Shiu Pin con il fiume Pak Kong, di cui i viaggiatori risalivano la corrente.

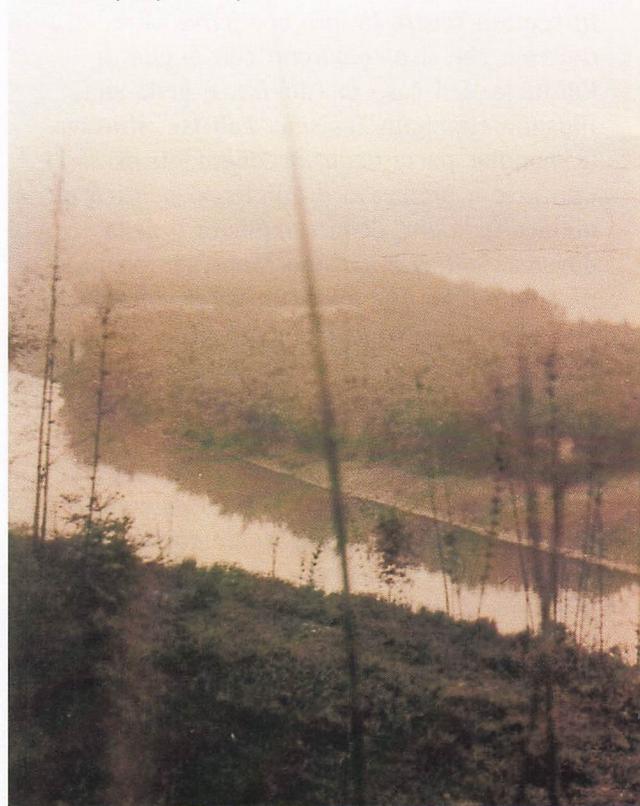
Fu subito intimato loro di fermarsi e all'approdo iniziò un fitto dialogo intessuto di domande, che, almeno inizialmente, vide Mons. Versiglia in primo piano.

La discussione, che inizialmente sembrava finalizzata ad una semplice richiesta del pagamento di un pedaggio per il vettovagliamento degli aggressori, in realtà si rivelò un autentico agguato.

Gli aggressori non erano semplici pirati ma frange della rivoluzione bolscevica, imbevuti di odio

anticristiano, ed in realtà l'iniziale richiesta di denaro era solo un pretesto per attuare in piano premeditato che aveva come obiettivo il rapimento delle ragazze. Maria, infatti, da bambina era stata promessa sposa ad un brigante, che da tempo la insidiava, mentre lei intendeva consacrarsi a Dio nella vita religiosa e che, come poi si scoprirà, era il vero bersaglio dei pirati.

Dunque, la procedura degli aggressori attuata intimava un versamento di denaro molto considerevole che i missionari, naturalmente, non possedevano ed i pirati, restii a lunghe ed inutili trattative, in cambio del denaro imposero la consegna delle donne. Versiglia e Caravario, compreso immediatamente il rischio incombente, si sentirono in dovere di difendere le ragazze anche con le proprie vite e, dopo vari tentativi di convincere e dissuadere i pirati con preghiere e gesti di pace, si prepararono a far da scudo alle ragazze con i propri corpi.



el martirio

La richiesta sempre più decisa e perentoria era infatti quella di far scendere le tre donne dalla barca e, non riuscendo ad ottenerlo, minacciarono di dare fuoco all'imbarcazione. A quel punto ogni forma di opposizione da parte di Don Caravario e di Mons. Versiglia, che facendo scudo con il proprio corpo e che con parole dolci e piene di bontà tentavano di ostacolare i pirati, fu del tutto vana.

Questi, dal canto loro, ancora più accesi di odio, cominciarono a colpirli con il calcio del fucile sulle braccia e sul petto per riuscire a salire sulla barca. Questa flagellazione durò oltre mezz'ora e alla fine i due missionari, pieni di lividi e sotto il peso delle continue e sempre più violente percosse, caddero a terra tramortiti. Allora le donne vennero trascinate fuori dalla barca, nonostante Maria opponesse notevole resistenza tentando inutilmente di gettarsi nel fiume. Vennero trascinati a riva anche i due missionari, apostrofati con i nomi di "diavoli europei" e spinti però

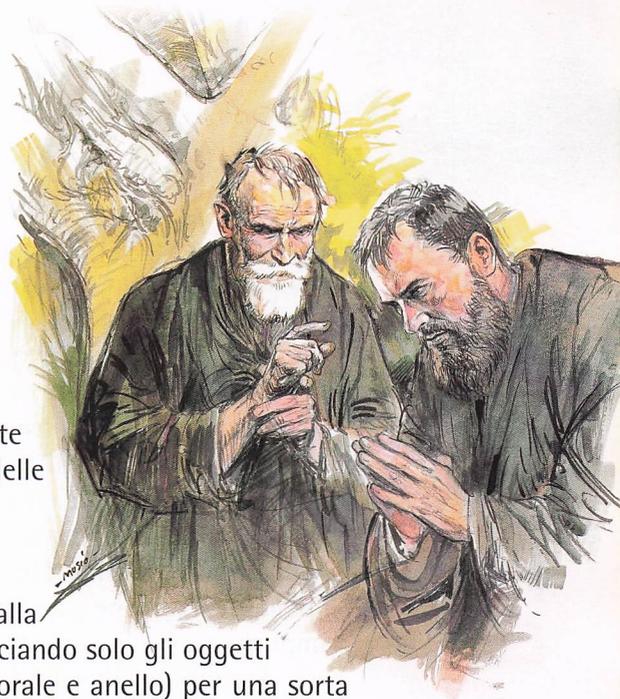
avanti separatamente rispetto al gruppo delle tre donne.

Subito dopo i pirati iniziarono a portar via alle persone e dalla barca ogni cosa, lasciando solo gli oggetti religiosi (croce pettorale e anello) per una sorta di superstizione; si impossessarono dell'orologio e del denaro che Caravario portava con sé, quindi svuotarono ceste, valigie e casse, impadronendosi di ogni cosa. Lasciati liberi il barcaiolo, il bambino e i due giovani, i pirati decisero allora di vendicarsi dei due missionari.

L'ultimo tentativo dei due fu ancora quello della trattativa, offrendo denaro che sarebbe stato pagato in seguito come riscatto, ancora una volta per proteggere le ragazze. Ma i pirati ormai erano decisi: volevano uccidere i due missionari perché di religione cristiana e prendere le ragazze. Avendo ormai compreso quale sarebbe stata la loro sorte, i due, seduti in terra l'uno accanto all'altro ne approfittarono per confessarsi ed impartirsi reciprocamente l'ultima assoluzione. Poi Mons. Versiglia disse ai pirati in un ultimo disperato tentativo: "Io sono vecchio, ammazzatemi pure! Ma lui è giovane, risparmiatelo."

La risposta fu la fucilazione: cinque colpi di fucile furono uditi dalle ragazze che, a quel punto pregarono gli aggressori di essere rimandate a casa o di poter morire con loro.

Successivamente i pirati, per accertarsi dell'avvenuta morte dei due, fracassarono loro il cranio



Versiglia e Caravario si confessano prima di essere fucilati (Quadro di Musio)



nella foto d'epoca: Li Tau Sui ("Punta dell'aratro"): cuneo di terra alla confluenza dei fiumi Sui-Pin e Lin-Cho, luogo del martirio

Le tre giovani che i missionari cercarono di proteggere (da sinistra Maria, Paola e Clara)





col calcio del fucile e questa fu la loro firma all'eccidio.

Il 25 febbraio i maestri che erano sfuggiti all'eccidio, ritornano alla missione e comunicano l'accaduta sciagura.

La ricerca dei corpi fu difficile perché in Cina in quel periodo vigeva una legge che mirava a spezzare qualunque forma di solidarietà tra la popolazione e i malfattori e un'altra che imponeva delle pene per il proprietario dei campi nei quali fossero stati trovati sepolti corpi di persone coinvolte in risse; pertanto, i corpi, che i pirati fecero seppellire per un dollaro da qualcuno del paese, furono disseppelliti da quel terreno privato e trasportati sull'altra riva del fiume, sulla sponda pubblica.

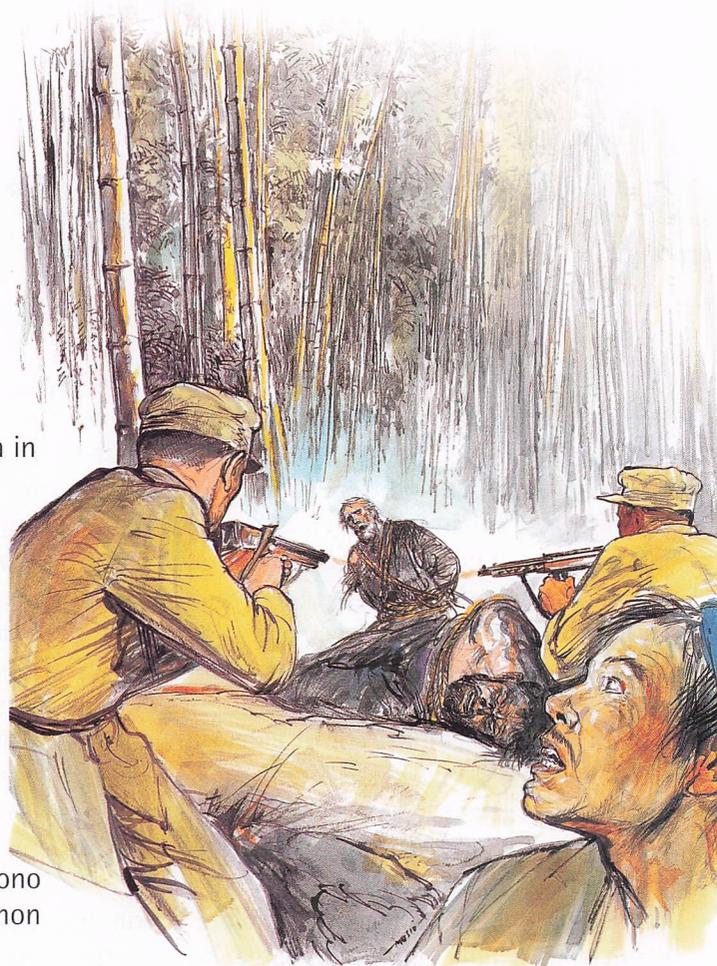
E, d'altra parte, neanche i poliziotti collaborarono e pertanto quella del ritrovamento dei corpi non fu impresa facile.

Tuttavia, grazie a Don Lareno, i corpi furono ritrovati.

Le salme avevano un'espressione di serenità sorridente, come se non avessero sofferto, ed i volti erano restituiti alla loro originaria bellezza e purezza. Quanto alle ragazze, dopo aver tentato inutilmente, sebbene ostinatamente, di uccidersi con l'aiuto di un vecchio e ormai non più affilato temperino, furono condotte dai rapitori attraverso la boscaglia in un piccolo paese, nella loro stamberga. Dopo angosciose peripezie, il 2 marzo le eroine furono liberate dai soldati messi sulle loro tracce.

Il 4 marzo le salme giunsero a Shiu-chow. La folla che partecipò ai funerali era numerosissima. Il 6 si svolsero i funerali per Don Caravario ed il 13 per Mons. Versiglia.

Le celebrazioni richiamarono numerose personalità, tra cui il Delegato Apostolico ed il Console italiano ad Hong Kong. Quello del 13 marzo fu un rito che, più che una cerimonia, rappresentò un vero



trionfo di stima e di affetto verso i martiri.

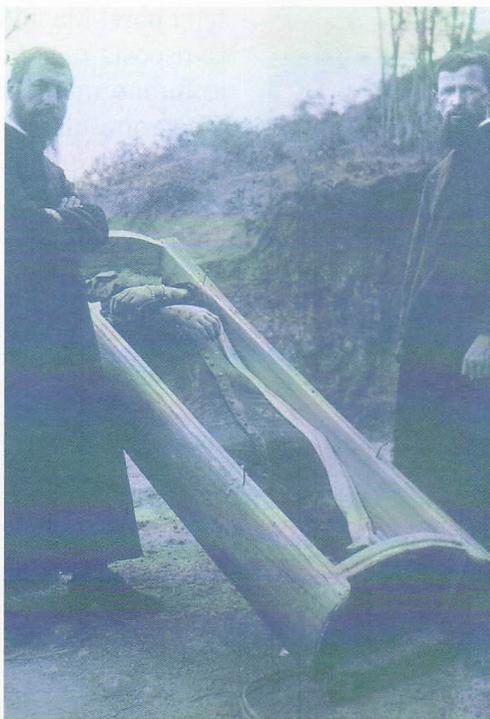
Il 20 febbraio 1932 il Capitolo dell'Ispettorato Cinese, radunato a Macao, decise all'unanimità per la causa della beatificazione dei due martiri. Il processo ordinario fu tenuto dal 13 dicembre 1934 all'8 ottobre 1935.

I processi apostolici furono tenuti ad Hong Kong dal 14 luglio 1935 al 18 marzo 1954 e a Torino dal 21 settembre 1953 al 17 aprile 1957.

A conclusione di tutta la vicenda Paolo VI il 13 novembre 1976 promulgò il decreto di martirizzazione di Versiglia e di Caravario.

Giovanni Paolo II il 15 maggio 1983, dichiarandoli Beati, li innalzò all'onore degli altari per una maggiore santità nella Chiesa e quali campioni della fede.

Don Cavada e don Lareno, trovate le salme dei due missionari, le ricomposero in bare di legno (nella foto la salma di mons. Versiglia)



in alto:
Il momento del martirio
(Quadro di Musio)

Il giudice interroga il pirata Chan Ah-wah

Traduzione di don Carlo Socol

Ying Tak, notte tra il 2 e 3 marzo 1930

D. Quanti anni hai?

R. Ventuno.

D. Di dove sei?

R. Sono di Loi Chow ed abito fuori di Porta Orientale.

D. Hai padre, madre o fratelli?

R. No.

D. Quando hai cominciato a fare il ladro?

R. L'anno scorso all'ottavo mese ero nel paese di Kou Tou e facevo il cuoco della guardia civica. Quest'anno, al primo mese lunare mi sono messo al seguito dei capi Chan Ah-fuk, Chan Ah-yeung e Chan Ah-ying.

D. Quando assaliste il vescovo Loei, il padre Kou e le tre donne in quanti eravate?

R. Oltre a me vi erano altri dieci. Il 25 dello scorso mese fummo condotti dal capo Chan Ah-fuk a Lai Tau Tsoei di fronte al fiume per riscuotere la tassa di transito. Passò una barca. Chan Ah-fuk e Chan Ah-yeung ordinarono alla barca di avvicinarsi a riva. Entrammo nella barca e vedemmo che vi erano degli Europei, ai quali imponemmo di pagare 500 dollari in carta europea¹. Risposero: "Non abbiamo niente in carta europea". Subito afferrammo i due e le alunne e li conducemmo via.

D. Quanto danaro e quanta roba portaste via?

R. Prendemmo solo 50 dollari d'argento o poco più, un orologio in acciaio, tre casse con libri e vestiti che demmo alle fiamme. Inoltre vi erano cinque trapunte cinesi, due coperte di lana, una coperta ricamata², due zanzariere e tre torce elettriche.

D. Perché avete ucciso il vescovo e il padre?

R. Perché Chan Ah-fuk comandò a due individui, Cheng Ngan e Ah-liu di fucilare il vescovo Loei e il padre Kou. Inoltre Chan Ah-fuk ordinò agli abitanti del posto di seppellirne i cadaveri.

D. E questo Ah-liu chi è?

R. Non so il suo nome intero. L'ho sentito sempre chiamare Ah-liu. Chau Ngan e Ah-liu sono soldati dispersi di Cheung Fat-kwai.

D. Dove si nascose la banda [...] che rapì le donne?

R. Prima le condussero in un paese di cui non conosco il nome. Qui presero un piccolo riposo. Poi le condussero in un altro paese, di cui pure ignoro il nome, le nascosero in una casa, subito prepararono la cena e mangiarono. Vi rimasero tre giorni, fino al primo giorno del mese. La sera, temendo l'arrivo dei soldati, lasciarono la casa ed andarono ad abitare in una capanna di paglia in montagna. L'indomani, di buon mattino, Chan Ah-yeung mi mandò a valle, per andare al mercato di Kou Tou a fare la spesa. Quando giunsi ai piedi della montagna incappai nei soldati, che mi presero e mi domandarono dove si trovavano i ladri, al che dissi la verità. I soldati vollero che facessi loro da guida per catturarli. Quando giungemmo in vetta al monte, i ladri aprirono il fuoco ed i soldati risposero. I ladri se la diedero a gambe ed i soldati ricondussero le tre alunne.

D. Chi sono gli autori del rapimento e delle uccisioni?

R. Chan Ah-fuk, Chan Ah-ying e Chan Ah-yeung: questi tre sono del villaggio di Tai Hang Wai. Hung Tit-yan, Chau Ngan e Ah-liu sono tre soldati dispersi di Cheung Fat-kwai. Chan Ah-yi, Wong Tin-shang e Wong Shang-yau sono del paese di Kou Tou. I fucili che portavano erano di Han Yang, modello '97 o revolver a scartamento a sinistra. Anche il mio fucile era un modello automatico di Han Yang.³

(Firma: due impronte digitali di Chan Ah-fat)

Un povero ladro, questo Chan Ah-fat, senza famiglia. Quanti giovani come Ah-fat, in Cina, in quel periodo, cercavano di sfuggire alla stretta economica entrando a far parte di una banda di ladri. Il nostro fu giustiziato una settimana dopo il processo. "Il Figlio dell'uomo deve morire: così sta scritto. Ma guai a colui che lo tradisce" (Mc14,21). I capi, incredibilmente, rimasero nei paraggi. Chan Ah-fuk fu catturato nel 1932 e giustiziato a Nanchino. Chan Ah-yeung lavorava in ferrovia a Ying Tak: fu preso con le mani nel sacco e giustiziato. Ah-lau, uno dei due assassini, uomo dalle molte identità, "si lavò la faccia" arruolandosi nell'esercito: riconosciuto, fu fucilato dopo il marzo 1931.

¹ Dollari di Hong Kong, più pregiati. I dollari d'argento, di cui più sotto, erano conati in Cina.

² Scambia la pianeta per una coperta di seta ricamata.

³ Han Yang, città dell' Hupei, provincia sotto il controllo delle truppe di sinistra.



Luigi Versiglia da veterinario a sacerdote

Luigi Versiglia è nato da famiglia benestante il 5 giugno 1873 ad Oliva Gessi, diocesi di Tortona, in provincia di Pavia. Fin da piccolo frequentò molto gli ambienti religiosi e la madre curò in lui da subito la vocazione sacerdotale, che invece lui rifiutò da sempre con decisa ostinazione, essendo gelosissimo della sua libertà.

Interessato fin da bambino alla veterinaria, ma essendo anche versato per le scienze matematiche, fu a queste ultime indirizzato dalla famiglia, che lo fece seguire negli studi da un bravo sacerdote, professore di matematica e scienze di Pavia.

Tuttavia, Luigi, pur non sentendosi inclinato per gli studi ecclesiastici, accettò di andare all'oratorio salesiano di Torino, certo di potersi dedicare alle scienze veterinarie, in una celebre scuola della città. Essendo di indole irrequieta, e male adattandosi alla vita religiosa del collegio, tuttavia maturò inaspettatamente la vocazione sacerdotale e presto si fermò con Don Bosco. Compiuto poi il noviziato a Foglizzo Canavese, prese i voti l'11 ottobre 1889. Gli studi successivi proseguirono alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e furono di indirizzo filosofico. Laureatosi nel 1893 (a 20 anni), insegnò filosofia ai chierici di Foglizzo. Contemporaneamente seguiva gli studi teologici che lo fecero approdare all'ordinazione sacerdotale il 21 dicembre 1895. La sua preparazione e le sue capacità fecero sì che, dopo solo un anno di ministero, diventasse direttore e maestro dei novizi nella casa di Genzano di Roma. Da tutti i confratelli di allora venne ricordato positivamente per la sua fermezza di carattere ma anche per la sua disponibilità, per la sua gioia spirituale e per la sua fraternità e affabilità, per la sua forza ma anche per la sua paterna premura. In lui fu sempre forte l'inclinazione missionaria ed era chiara la sua propensione e il suo desiderio di partire in missione, come spesso andava affermando, "il baule è pronto da un pezzo!" Proprio la Cina fu la sua meta e proprio Don Bosco affermò spesso con tono profetico che i Salesiani avrebbero dovuto operare sulle sponde del Fiume Giallo. La sua partenza fu però preceduta da un viaggio in Inghilterra ed uno in Portogallo per apprendere la lingua.

Il paese

Oliva Gessi è un piccolo paese (199 abitanti) della provincia di Pavia che, attraversato dal 45° parallelo, insiste sulla prima fascia collinare dell'Oltrepò Pavese a circa 30 Km dal capoluogo.

L'economia del paese è basata quasi esclusivamente sulla coltivazione della vite che qui trova un habitat particolarmente favorevole, con conseguente produzione di pregiatissimi vini a Denominazione di Origine Controllata (Bonarda, Barbera, Pinot nero, Chardonnay, e Riesling, il nostro prodotto più rinomato).

La comunità, pur essendo mol-



Don Bosco, dal cielo, lo volle con sé: salesiano, per essere un giorno missionario



e natale: Oliva Gessi

Alessandro Versiglia Sindaco di Oliva Gessi

to piccola, si distingue sempre per uno spiccato spirito di coesione e intraprendenza che consentono la realizzazione di molte iniziative a carattere religioso, culturale e ricreativo.

Si stampa mensilmente un giornalino, "OLIVA mese" voce della comunità, ci si raduna in un Circolo parrocchiale, c'è una corale, un gruppo sportivo, una compagnia teatrale dalle grandi tradizioni.

Cenni storici

Di origine antichissime (citato dal Capsoni nel "Ager Laevorum et Moricorum") il nome di Oliva compare in un diploma di Ottone III del 998 in cui il paese è confermato fra i possedimenti del monastero Pavese di S. Maria delle Cacce.

Risale a tale periodo la tradizione della "processione delle crocette" durante la quale vengono poste piccole croci ai quattro lati del Castello che domina il paese a segno di protezione divina da pestilenze e invasioni straniere; questa tradizione è richiamata anche nel gonfalone comunale.

Nel XIII secolo il feudo passò ai nobili Belcredi mentre alle monache del monastero rimasero i diritti su Oliva (dazi su vino, carni e merci in transito) sino alla fine del feudalesimo.

Nel XVI secolo il paese risulta proprietà dei nobili Beccaria dai quali passò in eredità ai Marchesi Isimbardi Mendoza ai quali resterà fino alla fine del 1800.

Il paese venne ristrutturato a partire dalla seconda metà del 1700: alle precedenti casupole in sassi e malta si sostituirono dei grandi complessi abitativi dove, intorno ad un'ampia corte si svilupparono i portici, le stalle e le cascine, e la grande casa dei massari a due piani con ampie stanze illuminate, grandi finestre, sottotetto con ballatoio, ampie lose coperte.

In uno di questi complessi, che possiamo definire unici nell'Oltrepò collinare, il 5 giugno 1873 nacque Mons. Luigi Versiglia.

La casa, tuttora esistente, è descritta da Don Garaventa nella Pubblicazione che la diocesi di Tortona divulgò in occa-

sione del 10° anniversario del martirio, edita dalle Edizioni Paoline, come "*... una casa a soli due piani, il tetto a forma caratteristica dà l'idea di una pagoda cinese; il frontone ad angolo acuto con ai lati due lunghi spioventi lineari.*

Non ha che tre camerette al piano terreno e altrettante al piano superiore."

Vita Olivese del Santo

La famiglia d'origine, che ancora oggi ha discendenti in zona, era conosciuta e stimata in tutta la zona anche per l'attività svolta dal padre, gestore dell'unico esercizio commerciale del paese.

Negli archivi comunali e parrocchiali si trovano ancora gli atti di nascita, di battesimo e cresima.

Della nostra chiesa, nel cui fonte fu battezzato e dove ricevette la prima comunione Mons Versiglia conservò un ricordo sempre vivido ed affettuoso "*... Il ricordo della mia prima comunione al mio paesello natio, nella mia chiesuola, sotto lo sguardo carezzevole della mia*



La statua lignea di Mons. Versiglia benedetta nel giorno del 70° anniversario del martirio

sotto:
La casa natale del Santo con la lapide in bronzo a lui dedicata dai concittadini nel 1930



LUIGI VERSIGLIA

cara mamma risplende sempre più col passare degli anni e col succedersi delle ansie che trafiggono ad ogni ora il mio cuore di missionario".

Il suo ritorno ad Oliva come Vescovo nel Marzo 1922 è ancora vivo nella memoria di alcuni olivesi allora bambini che ne ricordano la figura austera, la sua grande umanità, il fascino della predicazione "... *siate di buon esempio a tutta la parrocchia che io sento di amare ancora così tanto e mi rammarico di non aver potuto fare qualcosa per la mia Oliva avendo disposto il Signore che io andassi assai lontano (Don A. Garaventa, 1940) "*

Tra le nobili passioni di San Luigi Versiglia spiccava l'amore per la musica, in special modo per la musica bandistica alla quale, d'altra parte, era stato educato dalla sua stessa condizione di salesiano: egli stesso aveva costituito in Cina, dove operava in missione, più di una banda musicale, traendone spunti di allegrezza schietta e quasi fanciullesca.

L'esempio missionario del Vescovo Versiglia, così presente e vivo nel paese, è stato raccolto da altri due illustri figli di Oliva quali Don Alfredo Ferrari, non a caso nato nella stessa casa del santo, missionario prima in Burundi e poi in Congo, e Madre Palmira Ghisoni, missionaria salesiana in Brasile.

Oliva ricorda il suo Martire

Fu proprio Don Olderico Guerra, parroco di Oliva per oltre 60 anni, a portare alla madre di

Mons. Versiglia, che nel frattempo si era trasferita con la famiglia nel limitrofo comune di Torricella Verzate, la notizia dell'eccidio.

La popolazione di Oliva il 30 Novembre dello stesso anno (1930) volle testimoniare il suo profondo legame con il martire collocando sulla facciata della casa natale una lapide sormontata da un medaglione in bronzo.

Questo legame venne confermato dieci anni dopo attraverso una solenne commemorazione alla presenza dell'allora Vescovo di Tortona Mons. Egisto

Melchiori e di numerose autorità civili e religiose. Nel 1973, per il centenario della nascita, durante una grande concelebrazione presieduta dall'attuale Cardinale Canestri, al tempo Vescovo di Tortona, gli olivesi hanno posto nella chiesa parrocchiale una lapide commemorativa.

Il 15 maggio 1983 i parrocchiani di Oliva Gessi erano in piazza San Pietro partecipavano attivamente alla funzione di Beatificazione dei Martiri.

Il 29 maggio dello stesso anno, in Oliva, una partecipata cerimonia di ringraziamento riuni



Un calice pieno di sangue

molti fedeli nella lode dei due nuovi Beati; nella stessa occasione la piazzetta antistante la casa natale venne intitolata al Beato Versiglia.

Da allora ogni anno il 25 Febbraio, anniversario del martirio, la parrocchia di Oliva ricorda il sacrificio del suo illustre Figlio con un triduo di preghiera.

In quest'anno giubilare, nel giorno del 70° anniversario del martirio, è stata benedetta una statua lignea raffigurante Mons. Versiglia, commissionata per l'occasione dalla parrocchia ad uno scultore della rinomata scuola di Ortisei che, portata in processione in una suggestiva fiaccolata dalla casa natale sino alla chiesa parrocchiale, per l'occasione "Chiesa giubilare", è esposta al pubblico culto. ●



Don Bosco, prima di inviare i suoi missionari in Cina, viaggio che aveva sognato da tempo, aveva già iniziato le trattative per la fondazione di una scuola di formazione professionale ad Hong Kong e ne aveva parlato con Pio IX in una udienza del 5 gennaio 1874. L'appoggio del Papa per inviare missioni in Oriente, accompagnato dal suo sogno personale di una missione in Cina, si concretizzò ben presto in una serie di sogni profetici, che già lo accompagnavano fin dalla tenera età. I primi sogni dell'infanzia di

Don Bosco furono relativi a visioni dell'America, dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia, e relativi alle grandi opere che i Salesiani avrebbero potuto compiere in 150 o 200 anni in tutto il mondo; in questi sogni spesso gli appariva l'angelo di Arpaxad nella sua luminosità che lo incoraggiava "a combattere le battaglie del Signore e a raccogliere i popoli nei granai del Signore". Ben presto Don Bosco ebbe visioni più mirate sul viaggio in Cina; in un sogno, in particolare, vide alzarsi in cielo due grandi calici, l'uno ripieno di sudore, l'altro di sangue dei Salesiani. La visione e le profezie riguardanti la Cina suscitarono tra i chierici un entusiasmo straordinario. In particolare,

Don Versiglia, proprio durante il ricevimento offerto dai Salesiani di Macao ai nuovi missionari, parlò della visione di Don Bosco riconoscendola come una vera e propria profezia – che di lì a breve si sarebbe avverata – e affermò in proposito: "...il calice è l'emblema del sacerdozio ...il venerabile nostro padre Don Bosco, quando sognò la Cina, vide due calici pieni di sudore e di sangue dei suoi figli ...faccia il Signore che io possa restituire ai miei superiori e alla nostra società il calice offertomi, ma che sia ripieno, se non del mio sangue, almeno del mio sudore!"



musib



Prima spedizione della presenza salesiana

LUIGI VERSIGLIA

Il drappello composto da don Versiglia, due sacerdoti, Don Lodovico Olive e Don Giovanni Fergnani, e due coadiutori, Luigi Carmagnola e Gaudenzio Rota, salpò da Genova alla volta di Macao il 17 gennaio 1906. I missionari giunsero a Macao il 13 febbraio e furono accolti dai rappresentanti del Vescovo, dal Superiore dei Gesuiti e da alcuni padri della Congregazione.

La prima iniziativa intrapresa fu l'accoglienza di bambini cinesi orfani che, dapprima in numero di venti, riempirono poi l'orfanotrofio in cinquanta-cinque. L'intento principale rimaneva però quello di dare vita ad un oratorio e ben presto il Vescovo ottenne l'autorizzazione ad acquistare una struttura ad hoc, di maggiore ampiezza, per accogliere un numero maggiore di giovani e questo fece crescere l'opera salesiana gaia e prosperosa.

Tuttavia, nel 1911, i Salesiani furono costretti a fuggire ad Hong Kong per trovare rifugio e scampo alla rivoluzione che assalì la chiesa nel Portogallo e nelle sue colonie, tra cui, appunto, Macao. La nuova residenza salesiana, indicata dal Vescovo di Macao, fu ad Heung Shan e qui ebbe inizio la vera vita missionaria. L'apostolato svolto in questa zona ebbe buon esito e durò circa un anno, al termine del quale la missione poté fare ritorno a Macao dove, nel frattempo, era passata la bufera della rivoluzione.

Qui l'orfanotrofio conobbe tempi floridi e fu il fulcro dell'opera salesiana in Cina. Tuttavia furono molteplici gli ostacoli che la missione si trovò a dover affrontare di lì a poco tempo: la rivoluzione cinese del 1912 e la peste bubbonica diffusasi subito dopo.

A queste calamità la comunità, guidata da Don Versiglia e Don Oliva, fece fronte con coraggio e tenacia, affrontando pericoli di ogni sorta non trascurando mai l'opera di evangelizzazione, oltre che di assistenza, che, al contrario, continuò a



1906, la banda dei primi 50 ragazzi nell'orfanotrofio a Macao. "Comunicare gioia con la musica: come voleva Don Bosco"

in alto a destra:
Di strade praticabili nel vicariato di Shiu-chow non ce n'erano molte, ma la moto correva veloce anche lungo i sentieri più impervi. E mons. Versiglia non l'avrebbe cambiata neppure con un bel cavallo. Anche se lui per i cavalli aveva una passione...

in basso a destra:
Mons. Luigi Versiglia arriva a Shiu-chow nel 1921 accompagnato da Salesiani e dalla banda di Macao. In 10 anni nel vicariato costruì un nuovo istituto, avviò 15 distretti primari e 40 stazioni missionarie

progredire. In breve tempo furono costruite una decina di cappelle, che vennero utilizzate come rifugio e punto di riferimento per molti fedeli in quel difficile momento. Nel 1914 Don Versiglia divise il territorio in tre zone affidate ai suoi tre collaboratori, facendo lui da supervisore. In questo periodo ed in queste tre zone l'operato ebbe risvolti molto positivi e proseguì con fermezza e decisione. Di tale periodo rimane a testimonianza una biografia su Don Olive scritta da Versiglia, che ci dà una chiara idea del lavoro svolto dai Salesiani e sulle mete raggiunte.

ione e sviluppi esiana in Cina

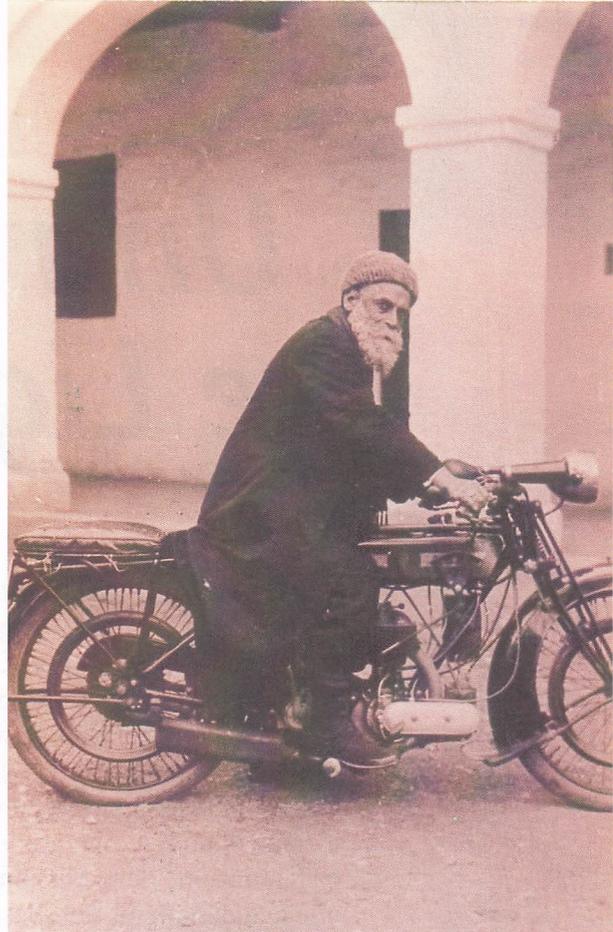


Dopo otto lunghi anni, nel 1918 la Santa Sede accede al desiderio del vescovo di Canton di attribuire a una missione unicamente salesiana un territorio, detto Chiu-chow, nella parte settentrionale della provincia del Kwan-tung, vasto 34 mila chilometri quadrati, corrispondente a Piemonte e Liguria insieme. All'inizio tre missionari per tre milioni di abitanti, qualche mese dopo un altro gruppo, a metà del 1919 un ulteriore rinforzo. La missione è consacrata Maria Ausiliatrice.

Don Versiglia si moltiplica, corre, provvede, esorta, conforta. Fa, anche con la preghiera. Resta di lui un epistolario che molti attivisti, anche santamente intenzionati, potrebbero leggere con profitto: "...è necessario che stiamo in continua comu-

nicazione col nostro celeste Sovrano, allo scopo di conoscere la Sua volontà per comunicarla alle anime, e per comunicare a Lui i bisogni delle anime".

Nonostante don Versiglia ritenesse se stesso un nulla, un incapace, e chiedesse di essere messo in condizione di ubbidire piuttosto che di disporre, altri per lui aveva deciso: il 9 aprile del 1920 la missione salesiana è eretta a vicariato e don Gusmano, segretario del Capitolo superiore dei Salesiani, il 24 aprile lo informava della nomina a Vescovo titolare di Caristo e Vicario apostolico di Shiu-chow. Vani i suoi tentativi di ricusare la responsabilità. Il primo vescovo salesiano in Cina è lui, mons. Versiglia. ●





Una diocesi grande e Liguria con 1000

1921 - Versiglia diventa Vescovo

Il 9 gennaio 1921 Don Versiglia fu consacrato Vescovo nella cattedrale di Canton da Mons. De Guébrand, che fu assistito da Mons. Pozzoni, vicario apostolico di Hong Kong, e da Mons. Raysac, vicario apostolico di Swe Tow.

Questa meta la si può considerare la naturale evoluzione di anni di operato in Cina, iniziati con la collaborazione delle Missioni Estere di Parigi con quelle Salesiane di Don Bosco, per erigere in un

paese pagano un Chiesa Missionaria, e dando così uno straordinario esempio nella Chiesa. Il territorio della Missione di Shiu-chow comprendeva la parte settentrionale della Provincia del Kwang-tung con una superficie di 34.000 km quadrati e con una popolazione nel 1920 di circa 3 milioni, di cui solo mille erano già ufficialmente cristiani.

La regione, prevalentemente montuosa non su-

pera i duemila metri di altezza, ed è percorsa dal Pak-kong, Fiume del Nord, che scende fino a Canton. Il suo principale affluente è il Fiume di Nam-yung; alla confluenza di questi due fiumi sorge la città di Shiu-chow, capitale della regione.

Come Vescovo, Versiglia mostrò ben presto le sue grandi doti organizzando il vicariato in tutti i suoi aspetti, dalla cura dei missionari alla formazione dei cristiani, alla conversione degli infedeli.

Nel comportamento, mostrando fermezza e carità, si proponeva umilmente e con semplicità ai suoi confratelli. Anche da Vescovo non cambiò nulla del suo tenore di vita, che rimase sempre povero e semplice. La pazienza e la tolleranza furono le sue doti più apprezzate, pur non sottovalutando l'importanza dell'autorità, e fu ricordato inoltre per la sua serenità ma anche per la sua intraprendenza e capacità organizzative.

La sua principale finalità era quella di fare onore alla bandiera di Don Bosco: "Lavoro e Temperanza", che può essere attualizzato in "Una vita austera che consenta di impegnarsi nella donazione agli altri".

Oltre che riferimento spirituale e religioso, fu anche cardine culturale, insegnando lingue al collegio Don Bosco (italiano, inglese, francese, portoghese, cinese).

La sua fede, oltre che in Gesù, era anche riposta in Don Bosco, di cui seguì l'esempio con tenacia e costanza. Il suo apostolato fu soprattutto all'insegna della bontà, della disponibilità, della tolleranza e della compassione.

Tra l'altro, va ricordata anche la sua inclinazione all'arte ed all'architettura (fece sorgere chiese, cappelle, stazioni e residenze in ogni distretto), che lo distinsero insieme alla sua grande capacità; creò infatti molte opere che, nonostante la povertà dei mezzi, apparvero prodigiose.



Don Bernardini, don Olive, don Canazei, il buon Ottavio Fantini, don Petracini... i "pionieri" di Eungshang. La prima missione "vera" nel delta del fiume delle perle

nella pagina a fianco, dall'alto in basso: Ho-sai, l'orfanotrofio di San Giuseppe; Luigi Versiglia con i bambini dell'orfanotrofio a Macau, nei primi anni di missione

paese pagano un Chiesa Missionaria, e dando così uno straordinario esempio nella Chiesa.

Il territorio della Missione di Shiu-chow comprendeva la parte settentrionale della Provincia del Kwang-tung con una superficie di 34.000 km quadrati e con una popolazione nel 1920 di circa 3 milioni, di cui solo mille erano già ufficialmente cristiani.

La regione, prevalentemente montuosa non su-

come Piemonte cristiani



I primi 9 anni della nuova diocesi

Mons. Versiglia è morto il 25 febbraio 1930.

Dal 1918 al 1930 aveva istituito una rete di 55 stazioni missionarie primarie e secondarie al posto delle 18 che aveva trovato; 21 sacerdoti, di cui 2 indigeni, contro i 6 iniziali; e in più 2 religiosi laici, uno dei quali cinese; 15 suore del luogo e 10 straniere; 31 catechisti, 18 dei quali donne, 39 insegnanti, di cui 8 donne, 25 seminaristi.

Lascia, alla sua morte, più di tremila cristiani, il doppio rispetto ai 1479 di quando erano arrivati in Cina. In pochi anni nella diocesi erano già operanti un orfanotrofio, una casa di formazione per catechiste, una scuola per catechisti di ambo i sessi, l'Istituto Don Bosco – con annesse scuole professionali, complementari e magistrali per i ragazzi – e l'Istituto Maria Ausiliatrice per le ragazze, il ricovero per i vecchi, il brefotrofio, due dispensari per medicinali e la Casa del missionario: così Versiglia aveva voluto fosse chiamato l'episcopio.

Molte di queste opere erano state progettate e dirette da lui stesso, così come si era sobbarcato lunghi viaggi e avventure da romanzo, con relativi strapazzi per essere vicino ad ognuno del piccolo gregge dei suoi sacerdoti e a tutte le comunità della regione. Mons. Versiglia parla, da autentico salesiano, della "funzione sociale" del missionario, e ne dà testimonianza.





Callisto Caravario

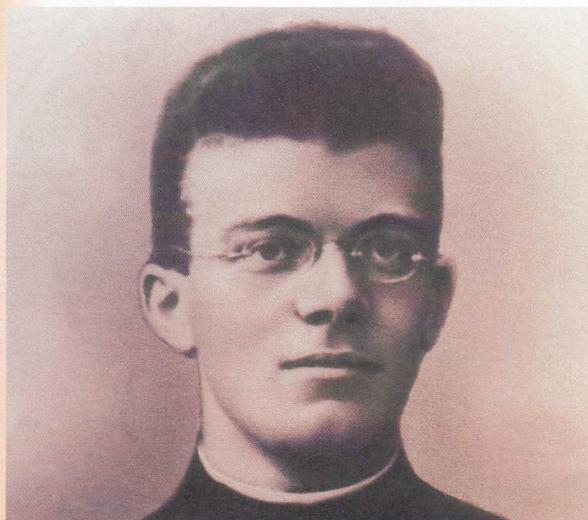
un ragazzo che sogna la Cina

Nato a Cuorné Canavese, in provincia di Torino l'8 giugno 1903, era figlio di due poveri e semplici operai molto credenti e fedeli alla Chiesa. I suoi studi vennero coltivati insieme ad una autentica passione per la religione e fin da giovane crebbe in un clima di letizia cristiana e fede devota.

Fu così che già da piccolo la sua vocazione per la Congregazione Salesiana si fece sentire e la sua aspirazione a diventare prete "da grande" non era un segreto per nessuno. Di carattere pio, era obbediente, laborioso e studioso, e tutti lo consideravano un ragazzo esemplare.

Frequentò le scuole elementari nel collegio salesiano di S. Giovanni Evangelista; nel 1918, appena quindicenne, affascinato da Don Bosco, Callisto chiedeva di entrare a far parte della Congregazione Salesiana. Il noviziato lo trascorse a Foglizzo Canavese e l'anno successivo prese i primi voti. Completò gli studi di filosofia e conseguì la licenza liceale allo studentato.

A Valsalice completò gli studi filosofici. I suoi confratelli lo hanno sempre dipinto come un uomo coerente, fervido nella fede, garbato e pacato. Soprattutto la sua grande attenzione per gli altri e la sua capacità di analisi introspettiva nei confronti dei suoi interlocutori lo distinguevano particolarmente. Avendo sempre avuto una forte inclinazione alla vita missionaria, accolse con grande entusiasmo



e fervore l'intenzione di Mons. Versiglia, che aveva conosciuto all'Oratorio, di partire per la Cina; a questa proposta, infatti, rispose: "Sì, Monsignore, vedrà: sarò di parola. La seguirò in Cina".

Cuornè, insignita del titolo di città nel 1932, si trova a quota 414 sul livello del mare; sulla parte destra del vasto anfiteatro morenico formatosi nei millenni dai ghiacciai delle valli dell'Orco e Soana. Per alcuni studiosi l'origine del primo nucleo sarebbe celtica con il nome di Knappe, e che poi, dopo l'avvento dei romani, Knappe si sia trasformata in Canava ("capoluogo presso l'acqua"). In realtà il termine Canava compare a cavallo dell'anno Mille con la segnalazione dei primi signori del luogo, sostituiti poi dai discendenti – veri o presunti – di Re Arduino. Alla fine del XIV secolo Cuorné entra a far parte stabilmente del dominio Sabauda. Da quel momento la sua storia tende ad uniformarsi alla storia del Piemonte.

Da qualsiasi strada si giunga a Cuornè, il più facile punto di riferimento è la grande piazza d'Armi. Via Arduino è il cuore del centro storico della città: qui si trovano la chiesa di San



ese natale: Cuorgné

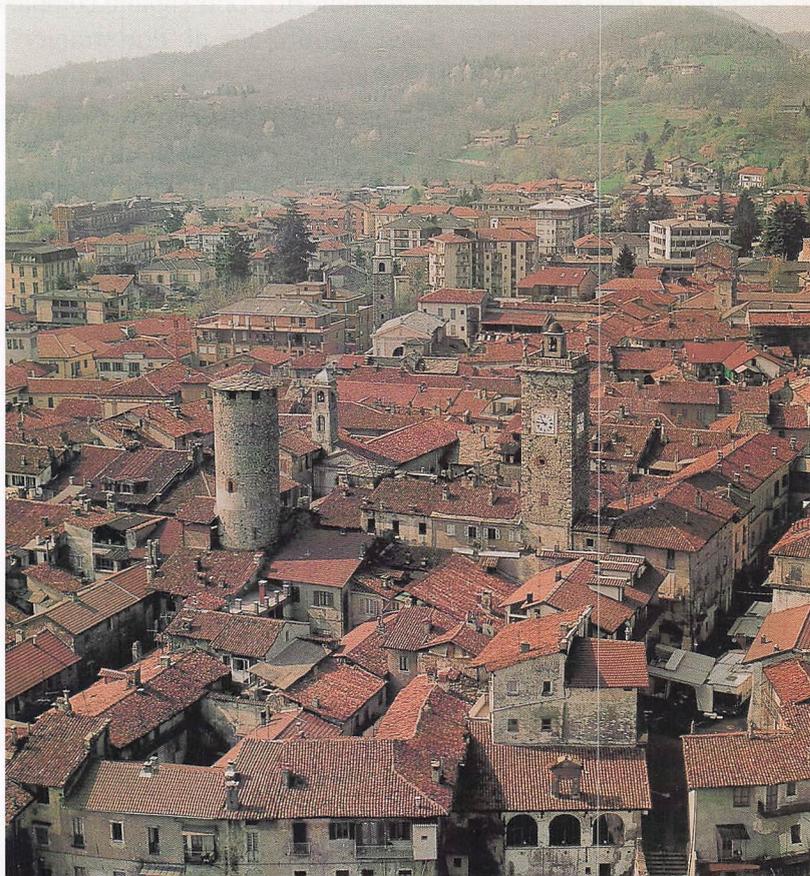
a cura di **Giancarlo Cavalot**
Sindaco di Cuorgné

Giovanni; la casa di re Arduino e la Torre Rotonda. Sempre nel centro storico, in via Trento si incontra la casa del Santo Callisto Caravario, dove è stata posizionata una lapide in suo ricordo. Tra i monumenti che meritano di essere visitati vi

sono la chiesa parrocchiale di San Dalmazzo, il Teatro comunale e l'ex chiesa della Confraternita della Trinità, restaurata dal comune ed utilizzata a fini culturali per la "singolare unità fra architettura, scenografia, pittura e decorazioni". ●

in alto:
Il Ponte Vecchio

sotto:
Panorama di Cuorgné, con la torre rotonda detta la Torre di Carlevato e la torre quadrata o Torre Comunale, simboli della città



Don Callisto Caravario aveva un fratello di latte

Emilio Torra, nato a Cuorgné il 3 agosto del 1903, morto a settembre del 1982, è stato il "fratello di latte" del Santo Callisto Caravario e insieme a lui è stato allevato in una cascina in località

Fontana D'Argento sulla strada che da Valperga porta al santuario di Belmonte.

A ricordare questo evento è il figlio di Torra, Giovanni, noto fotografo di Ivrea.

«Mio padre – racconta Torra – mi parlava spesso del Caravario. La mia famiglia abitava nei pressi della piazza del Teatro comunale mentre Caravario risiedeva nel centro storico della città.

Con lui aveva frequentato le classi della scuola elementare all'istituto Morgando di Cuorgné. Poi, mio nonno Giovanni,

che era archivista capo del IV Reggimento Alpino è stato trasferito per lavoro a Torino. Per un periodo di tempo si sono persi di vista poi, si sono ritrovati alcuni anni dopo e mia zia

Teresa Torra che è ancora in vita, ricorda che Callisto Caravario aveva anche scritto delle lettere a mio padre dalla Cina. Purtroppo non sono mai riuscito a trovare questi scritti e neppure le fotografie di quel periodo».



Avventuroso pellegrinaggio sul luogo del Martirio

Pia Cibrario *giornalista*

Sono trascorsi esattamente otto anni dal mio viaggio in Cina insieme a mio figlio Marcello, a don Eligio e ad altri amici e il ricordo è ancora vivo. Quando penso all'incontro avvenuto sulla "Punta dell'aratro" insieme ai bambini cinesi provo una grande emozione: mai avremmo sperato che proprio nel 2000 il nostro Beato venisse santificato. Il viaggio dell'agosto 1992 era iniziato con la visita al lebbrosario di Macao insieme ai salesiani cinesi che ci hanno accompagnato in questa bellissima avventura. Dopo aver trascorso alcuni giorni a Pechino, Shanghai e Canton ci siamo diretti a Shiu-chow (dove il 18 maggio del 1929 il chierico Caravario era stato ordinato sacerdote). A metà strada abbiamo deciso di mutare percorso e di andare a Linchow residenza missionaria del beato Caravario: mai nessun sacerdote salesiano negli ultimi cinquant'anni aveva potuto recarsi in questa città. Dopo dodici ore di viaggio siamo arrivati a Linchow e il mattino seguente i quattro sacerdoti hanno celebrato la Messa nella cappella di don Caravario con grande stupore della popolazione che non vedeva un prete europeo da decine di anni. Nella stessa mattina avremmo dovuto prendere la barca, prenotata la sera precedente, per spincerci fino alla "Punta dell'aratro" formata dalla confluenza del fiume di Linchow con un piccolo affluente di destra, il Suipin. E qui la prima sorpresa: la barca non era più disponibile. Abbiamo quindi deciso di continuare il viaggio cercando il primo porto dove potevamo trovare un battello. Dopo una notte trascorsa ad organizzare il viaggio, la nostra comitiva si è divisa in due gruppi: don Eligio, don Stanco, don Lanfranco e Riccardo hanno proseguito il viaggio via terra; gli altri, compresa me e insieme a don Ma, via fiume. Non potevamo, infatti, rischiare di arrivare in ritardo sul luogo del martirio di don Caravario e Monsignor Versiglia che era il nostro obiettivo. Dopo circa tre ore di viaggio ci siamo trovati sulla "Punta dell'aratro". È stato un momento davvero commovente. Don Eligio e compagni hanno parlato con gli abitanti della zona i quali ricordavano di aver sentito dire di "due stranieri" derubati e poi fucilati dai pirati in un vicino boschetto di bambù. Alcuni ragazzi cinesi ci hanno accompagnato sul luogo dove allora sorgeva una piccola pagoda (ora sul posto pare siano state costruite le cisterne dell'acqua piovana). Tutt'intorno la terra è coltivata: unica zona immutata è il boschetto di bambù, lo stesso che ancora oggi viene descritto nei testi che parlano dei missionari salesiani. Per arrivare sul posto del massacro bisogna percorrere uno stretto sentiero e durante il tragitto il nostro gruppo ha fatto tappa in un piccolo villaggio abitato da contadini poverissimi, ma incredibilmente sereni a dispetto della loro condizione. E là, dove il fiume si presenta dello stesso colore delle montagne, verde, limpido e nel quale si specchiano le alture circostanti, abbiamo sostato a lungo ricordando in silenzio il sacrificio di quei due missionari che il 1° ottobre sono stati proclamati santi.



Gli anni '20: un momento di grande tribolazione per le missioni in Cina

don Carlo Socol

Macau, 13 giugno 1925

Rev.mo Sig. Don Ricaldone, dovrei essere a Ho Sai¹, ma la guerra che scoppiò ultimamente tra le truppe regolari e le truppe nuove dei Bolshevici cantonesi m'impedì di recarmi colà. Ho mezza idea di andarvi a piedi, ma non è facile trovare un giovanotto che mi accompagni tanto lontano. Da Canton fino a Shiu-chow sono 240 chilometri.

Il guaio si è che non si prevede quando termineranno i disordini. Gli operai sono come ubriachi delle teorie comuniste, rovinano macchine e attrezzi... e vanno ad assoldarsi sotto la Red Army capitanata dai Russi! Ferrovia, centrale elettrica, fabbriche... tutto in sciopero. Anche a Shanghai regna al presente gravissimo disordine: 120.000 scioperanti; migliaia di studenti che predicano la guerra e la morte agli stranieri; morti e feriti non pochi. Dove finirà tutto questo movimento - Dio lo sa!

Servisero almeno questi avvenimenti di lezione a noi missionari che non dobbiamo incapricciarci a portare ai cari Cinesi un pezzo di cultura europea, o intestardirci di cambiarli in semi-europei, ma portar loro la vera fede e educarli in maniera che un giorno siano bravi cittadini, cristiani, cinesi.

Così scriveva Don Ignazio Canazei², mettendo il dito su un problema scottante. Nel 1911-12 l'ultima decrepita dinastia cinese era crollata ed era nata una repubblica. La "Nuova Cina", ispirata dalle idee di Sun Yat Sen, il "Padre della Patria", che voleva riconquistare la dignità nazionale calpestata dalle potenze occidentali e dal Giappone, non ottenne l'appoggio e il rispetto che si aspettava. Nel 1917 era entrata simbolicamente in

guerra inviando qualche centinaio di soldati in Italia al fine di ottenere l'abrogazione dei "trattati ineguali" e la restituzione dei territori già sotto l'influenza tedesca. Il trattato di pace, firmato nel 1919, li passava invece ai giapponesi. L'anno 1919 segnò l'inizio del "Movimento del 4 maggio", un movimento studentesco xenofobo e anticristiano. Allo stesso tempo Sun cercava di unificare la Cina, preda dei "Signori della Guerra". Il Kuomintang, il partito nazionalista da lui fondato, disilluso dagli occidentali e influenzato dalla rivoluzione russa, strinse accordi coi Sovietici, che inviarono consiglieri. È il periodo del-

1925.
L'orfanotrofo
di Shiu-chow



¹ Hosai, sobborgo di Shiu-chow e sede di un orfanotrofo: nel 1924 vi era stato aperto il noviziato.

² Don Ignazio Canazei (1883-1946), Visitatore della Cina. Nel 1930 successe a Mons. Versiglia come Vicario Apostolico di Shiu-chow.



CALLISTO CARAVARIO

la collaborazione col nascente partito comunista. Il governo di Canton era rosso: Borodin e il generale Gallant avevano in mano studenti, cadetti e operai. La collaborazione durò fino al 1927, quando il Generale Chiang Kai Shek, successore di Sun alla guida del partito, e ormai diffidente verso le mire Sovietiche, ruppe l'alleanza e iniziò una campagna militare che costrinse le truppe comuniste alla fuga (la "lunga marcia") e unificò la Cina. Sacche di resistenza permasero qua e là³, persino all'interno dell'ala sinistra del partito e nell'esercito. Generali rivali, come Cheung Fat-kwai, diedero a Chiang del filo da torcere, offrendo rifugio e spazio a elementi imbottiti di ideologia marxista, anticristiana e xenofoba. Il terreno montagnoso di Shiu-chow era un terreno quanto mai adatto a questo tipo di guerriglia. Violenti scontri attorno a Lin Chow, a ovest di Shiu-chow, avevano impedito la visita pastorale di Mons. Versiglia, che per guadagnare tempo aveva deciso di visitare la regione orientale del Vicariato. Intanto circolavano voci che Cheung Fat-kwai stava ammassando le sue truppe attorno a Canton per cingere la città di assedio. Le truppe nazionaliste ripiegarono sulla città, lasciando le valli del nord sguar-

³ "Al momento la città di Canton è nelle mani dei Nazionalisti, ma ciò che può ancora capitare nessuno lo sa, giacché i comunisti sono numerosi. I più feroci, dicono, siano stati i *contadini sovietisti del Shiu-chowese...*" Canazei a Ricaldone, 19.12.1927.

nite. Pirati e soldati sbandati non aspettavano altro per riprendere le loro redditizie attività vessatorie. Quando Don Caravario scese a Shiu-chow per andare incontro al Vescovo s'avvide che il fiume pullulava di pirati. All'andata non accadde niente di grave. Al ritorno, invece, ci fu una svolta tragica.

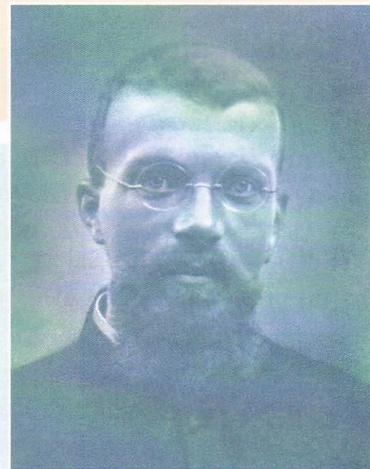
Don Canazei così concludeva la lettera al Superiore:

L' "Europeismo" nel lavoro missionario ha fatto, e purtroppo va facendo ancor oggi molto cattivo sangue. Se tante volte il missionario è considerato quale nemico della Cina, in fin dei conti non si può dire che manchino i motivi. Oh, potessero tutti i missionari dire con tutto il loro cuore: Mi sono fatto cinese con i cinesi! "

Don Callisto Caravario aveva scelto questo "farsi cinese con i cinesi" come il proprio programma di vita missionaria. "Io sono contento di diventare cinese", aveva scritto da Shanghai alla mamma il 25 maggio 1925. Il giovane sacerdote e il suo Vescovo, che ne aveva ispirato la vocazione missionaria, diedero la propria vita per difendere delle ragazze cinesi. Amarono il popolo cinese fino alla morte.

Il sogno si av

Il desiderio di viaggiare di Caravario fu dunque accolto e il 7 ottobre 1824 si unì alla spedizione di missionari salesiani diretta a Shanghai. Il suo diario di viaggio mostra il suo entusiasmo, la sua gioia e lo spirito di apostolato esercitato già sulla nave, nonché la letizia di compiere le funzioni nel miglior modo possibile. Lo testimoniano in particolare le missive inviate alla madre, alla quale confidava la sua felicità e la sua intenzione di sacrificare sé stesso per il bene degli altri. Il suo esordio a Shanghai fu legato al lavoro portato avanti nell'Orfanotrofio, parallelamente ai



nella pagina a fianco:
Il 7 ottobre 1924,
don Callisto Caravario parte da
Genova sulla nave tedesca
"Koblens" (foto a sinistra).
Il gruppo arriverà a Shangai
il 16 gennaio 1925

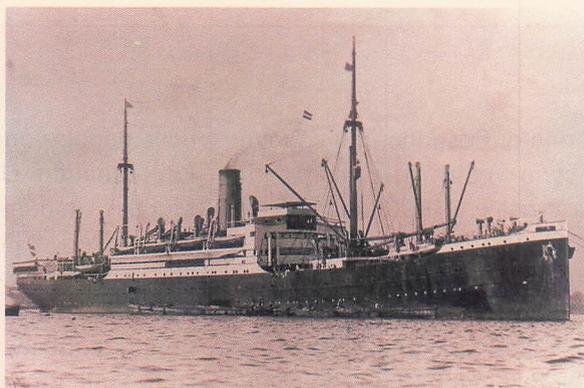
Il luogo del martirio



ra, Caravario parte missionario per la Cina

suoi studi delle lingue cinese, francese e inglese. Si occupò delle conversioni e delle vocazioni indigene, prendendosi cura con passione e zelo delle anime affidategli.

Solo dopo l'ascesa del Bolscevismo dovette rifugiarsi a Macao, e partì fiducioso e convinto della sua meta come di un destino. Immediatamente dopo, nella primavera del 1927, i superiori destinarono lui e altri 4 confratelli ad aprire la prima presenza salesiana a Dili, capitale di Timor Est. Anche a Timor la sua principale occupazione fu l'insegnamento del catechismo, portato avanti insieme allo studio della lingua locale, e della teologia.



Contemplazione, Apostolato e Studio furono i tre valori ai quali si ispirò per tutta la sua vita. Ripartì da Timor il 3 aprile 1929 alla volta di Macao e qui fu ordinato sacerdote il 18 maggio 1929, proprio da Mons. Versiglia,

ed accanto a lui operò per il resto dei suoi giorni. Fu inviato a Lin Chow in qualità di superiore del distretto e lì si occupò delle visite alle famiglie e agli ammalati e delle conversioni degli infedeli.

Spiritualità di don Caravario

don Natale Cerrato

Nell'introduzione all'Epistolario di don Caravario pubblicato a Roma nel 1998 in edizione extracommerciale si trova scritto: "Le lettere di don Callisto Caravario, specialmente quelle alla mamma, manifestano una ricca e profonda spiritualità che, speriamo, sarà studiata da qualche esperto (...). In questa introduzione vogliamo fermarci solo, su qualche aspetto. Si tratta, non [di] un missionario eccezionale, ma di uno che fu come gli altri, finché il Signore lo chiamò al martirio" (14) Il compilatore intende dire che un salesiano come don Caravario si santificò fino al martirio senza realizzare nessuna impresa straordinaria che lo possa distinguere dagli altri confratelli. Si è santificato nel "terribile quotidiano" della vita salesiana e missionaria.

Ma è bene non confondere le cose e riflettere su quel "terribile quotidiano" che egli seppe affrontare con coraggio e serenità di spirito eccezionali. Basti pensare che Don Caravario, in cinque anni di vita missionaria ricevette quattro difficili obbedienze, la prima per Shanghai, la seconda per Macao, la terza per Timor, la quarta per Lin-chow, e non proferì una parola di lamento. A Shanghai si avviò

al difficile studio della lingua shanghaiense, unito a quello del francese e, dopo due anni appena, quando incominciava a farsi intendere, accettò l'obbedienza di Macao dove si parlava cantonese e portoghese. Vi rimase due mesi e poi si trovò destinato a Timor, dove con il portoghese dovette mettersi a studiare la lingua malese del luogo. Dopo altri due anni eccolo destinato nel Vicariato apostolico di Shiu-chow dove lingua locale è l'hakkà. Quindi in tutto 4 lingue asiatiche e almeno due europee da affrontare nel giro di cinque anni in quattro regioni asiatiche di clima e genere di vita ben diversi tra loro. Egli accettò queste obbedienze con serenità di spirito ed abbandono completo alla volontà di Dio, come risulta dalle sue lettere. Si può certamente dire di lui ciò che fu detto di un altro salesiano santo: "Che una persona passi tutta la vita nel lavoro quotidiano, senza lamentare, senza intiepidirsi, senza scoraggiarsi nelle difficoltà, è realmente eroico" (15). Il nostro don Caravario non è santo solo perché martire, ma perché fu eroico nella vita quotidiana che terminò con il martirio.



La Chiesa in Cina

LA CHIESA IN CINA

La prima forma di Cristianesimo con cui i cinesi sono venuti in contatto fu un'eresia e risale al 635, quando un missionario nestoriano ottenne dall'imperatore Tang il permesso di evangelizzare i cinesi. Nell'850 in nestorianesimo fu eliminato e ben 400 anni dopo, Papa Innocenzo IV inviò in Cina Giovanni da Pian del Carpine, dal Gran Kham dei Mongoli, per stringere rapporti con i nuovi signori della Cina e 40 anni dopo, inviato da Papa Clemente V, Giovanni de Montecorvino ottenne dall'imperatore Mongolo di intraprendere l'opera di evangelizzazione, e vi riuscì con tal successo da ottenere un'arcidiocesi a Pechino, diventando egli stesso arcivescovo, curando personalmente le questioni religiose della Cina e dell'Estremo Oriente.

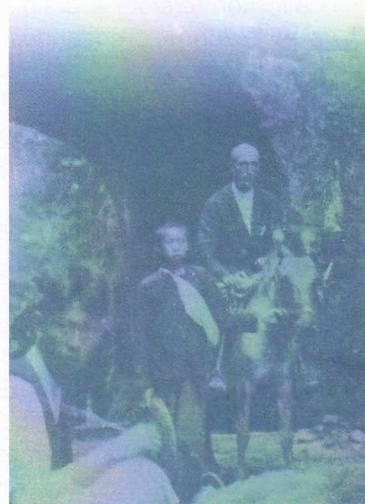
Nel 1370 nella sola Pechino i cattolici erano circa 60.000. Purtroppo, con la morte di Montecorvino e la fine della dinastia dei Mongoli, la Chiesa Cattolica scomparve dalla Cina per quasi due secoli, fiorendo di nuovo nel XVI secolo. La prima presenza significativa del mondo cattolico risale infatti a questi anni, quando S. Francesco Saverio arrivò in Cina con l'intenzione di iniziare un'opera di conversione e sebbene egli morì prima di riuscire nel suo intento, è in questi anni che iniziarono le prime traduzioni dei testi sacri in cinese. L'intento di S. Francesco Saverio fu portato avanti da Matteo Ricci che giunse in Cina nel 1583 ed, essendosi ben inserito nel mondo e nella cultura cinese, fu visto di buon occhio dall'imperatore, che accettò di buon grado l'insegnamento cattolico, al punto da consentire un'ampia evangelizzazione ad ogni livello sociale, anche degli ufficiali. Il successo di Matteo Ricci, fondamentalmente, fu la sua capacità di integrare il credo cinese con quello cristiano e di tollerare pertanto i riti. Egli fu il primo occidentale ad imparare la lingua cinese e ad ottenere il permesso di costruire una chiesa nella Cina dei Ming, nota per la sua chiusura agli stranieri; l'opera di diffusione del cristianesimo di Matteo Ricci ebbe molti proseliti e dette vita ad una cerchia di intellettuali cristiani cinesi che, per la loro cultura, godevano anche di privilegi nei confronti del resto

della popolazione. Poi, quando Juan Morales, un domenicano, riferì a Roma che i cinesi adoravano idoli, iniziò una lunga controversia sulla tolleranza di tali credenze.

La controversia durò per circa cento anni, durante i quali i differenti Papi che si succedettero permisero e vietarono alternativamente tali riti, fin quando nel 1720 l'imperatore Kangxi ordinò di vietare l'attività missionaria in Cina, lasciando riemergere l'atteggiamento di chiusura della Cina nei confronti delle culture straniere e nel 1742 Papa Benedetto XIV vietò i riti cinesi con l'enciclica "Ex quo singulari". Frattanto erano sorte circa 250 chiese e i cattolici in Cina erano quasi 300.000, nonostante l'evangelizzazione fosse illegale e moltissimi missionari cattolici fossero stati uccisi.

Il lungo isolamento della Cina ebbe fine solo nel XIX secolo, con un'apertura forzata della Gran Bretagna e con il Trattato di Nanchino nel 1842, il primo di una lunga serie di "trattati ineguali". L'impero cinese, infatti, se fino ad allora era stato in grado di resistere alle minacce culturali esterne, da quel momento non fu più in grado di opporsi alle armi delle potenze occidentali, allora nel periodo di grande espansione oltremare. Il Trattato di Nanchino mise fine ad una guerra impari, la Guerra dell'oppio, tra la Gran Bretagna e la Cina; con esso la Cina cedeva Hong Kong e apriva cinque porti alle potenze occidentali.

In seguito a questo trattato, ai missionari cristiani fu concesso di risiedere nelle cinque città aperte e di poter evangelizzare liberamente, il che provocò



Anni '20,
le faticose visite
ai distretti del Vicariato
di Mons. Versiglia.
Centinaia di chilometri
a piedi, a cavallo,
in barca, sotto il sole,
sotto la pioggia...

la reazione da parte cinese e l'impero venne sommerso da opuscoli anti cristiani; la maggior espressione dell'intolleranza xenofoba fu la rivolta dei Boxer del 1900 contro stranieri e cristiani, durante

la quale furono massacrati 30.000 cattolici, 40 sacerdoti, 5 Vescovi e 9 suore. Ciononostante il cristianesimo continuava a diffondersi e numerosi erano gli ordini e le congregazioni presenti in Cina; nel 1920 i cristiani erano 1.292.287, sebbene i missionari ed i loro seguaci non fossero ben visti dai cinesi, i primi perché provenienti dai Paesi che si stavano

impadronendo della Cina (definiti "diavoli bianchi"), i secondi perché godevano di posizioni giuridiche privilegiate.

La rivoluzione del 1911 vide la fine dell'ultima dinastia imperiale Qing e la nascita della Repubblica Cinese; a partire da questo momento, il Vaticano rafforzò il suo rapporto con la Cina. Nel 1926 il Papa consacrò sei cinesi come Vescovi, nel 1939 fu ritirata l'interdizione dei riti cinesi e nel 1946, con l'elezione del primo cardinale cinese, venne stabilita una gerarchia ecclesiastica cinese: fu un periodo di grande e serena espansione della Chiesa in Cina, durante il quale i missionari erano ben visti ed accettati.

Purtroppo, nel 1949, con la nascita della Repubblica Popolare Cinese sotto il governo di Mao, la Chiesa fu costretta ad accettare il "Movimento delle Tre Autonomie": autonomia economica, amministrativa e propagandistica del nuovo governo. Da questo momento i rapporti tra Repubblica Popolare Cinese e Chiesa si inasprirono sempre più al punto che nel 1951 il governo fece espellere l'Arcivescovo Antonio Riberi, l'Internunzio del Vaticano e fece espellere, incarcerare o perseguire missionari e fedeli cinesi.

Tra il 1966 e il 1976, con la Rivoluzione Culturale, che attaccava tutte quelle idee, culture, costumi e abitudini considerate "contro-rivoluzionarie", tutte le forme di religione furono considerate superstiziose pericolose per lo Stato e quindi condannate e perseguitate secondo il principio di "distruggere radicalmente il teismo e instaurare drasticamente l'atei-

simo". Fu così che i fedeli di qualsiasi religione furono trattati come nemici della rivoluzione e dello Stato e quindi Vescovi, sacerdoti, suore, e tutti coloro che erano fedeli al Papa furono torturati e uccisi.

Con la morte di Mao, il nuovo governo negò la Rivoluzione Culturale ed approvò una politica di riforme più moderata ed aperta; furono riaperte alcune chiese e rilasciati molti sacerdoti e fedeli che erano stati imprigionati. In quest'occasione i rapporti tra Vaticano e Cina sono migliorati, sia grazie ai tentativi di dialogo di Papa Giovanni Paolo II, sia grazie alla riapertura di chiese e seminari in Cina concessa dal governo cinese, sebbene sempre sotto un certo controllo.

Un cenno agli altri martiri cinesi

Papa Giovanni Paolo II il 1° ottobre ha canonizzato 120 martiri cinesi che dal 1648 ad oggi hanno fecondato il cristianesimo.

6 vescovi, 23 sacerdoti, 8 religiosi, 7 seminaristi, 6 francescani secolari, 70 laici. Sono interessate 7 famiglie religiose.

In Cina vi sono oggi numerose chiese dedicate ai Martiri Cinesi e questo fatto è una testimonianza concreta di una devozione molto profonda e viva dei fedeli, che ricorrono spesso ai Beati Martiri nella preghiera, soprattutto per ottenere sostegno e forza per vivere con coerenza la fede in Cristo e nella Chiesa e la convinzione di aver ricevuto da loro grazie e favori importanti raggiunge anche i cinesi che non vivono in Cina. Il Cardinale Paul Shan Kuo-hsi nel 1997 ha affermato: "La fama di segni dei Beati Martiri Cinesi è diffusa in tutta la Cina da molti anni.

La maggior parte della gente crede che la coraggiosa perseveranza dei cristiani cinesi nella fede sotto la lunga e brutale persecuzione ateistica per quasi mezzo secolo sia già di per sé un grande miracolo offerto da Dio mediante l'intercessione e gli esempi eroici dei Beati Martiri Cinesi...Tutti i Martiri in Cina e per la Cina sono venerati insieme da tutti i cinesi senza distinzione di origine e luogo..."





Tra la grande muraglia e il mondo

La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Repubblica Popolare Cinese

Le prime sei missionarie partirono il 23 gennaio 1923 da Brindisi, in compagnia del Vescovo martire *Mons. Luigi Versiglia* e guidate da *sr. Palmira Parri*, non più giovane, ma coraggiosa. La prima residenza fu *Ho Sa*, nel Vicariato di *Shiu-chow*.

Le suore, si immerse-
ro subito nello studio della lingua cinese, per potersi dedicare all'evangelizzazione e alle opere caritative che le circostanze richiedevano. In breve si dedicarono alle giovani orfane, alla cura delle cieche e delle donne più anziane; curavano i malati nel dispensario; facevano catechismo; provvedevano alla formazione delle catechiste indigene, divenu-

te poi "Annunciatrici del Signore" e ora membri della Famiglia Salesiana.

Ben presto si ebbero le vocazioni ispirate dalla serenità e dallo spirito di sacrificio delle suore. Le prime quattro giovani fecero la Professione il 31 gennaio 1938. Le case ormai erano diventate quattro: *Ho Sai*, *Shiu-chow*, *Lok Chong*, *Shanghai*.

Sulla cartina geografica sono distanti pochi centimetri l'una dall'altra, ma per raggiungerle si impiegavano giorni...

Nuove missionarie arrivavano dal Centro per dare una mano a quelle che vi lavoravano da anni ma non tutte resistevano al clima, al ritmo di vita, alla povertà. La prima a morire fu *sr. Maria Tch'an* a soli 33 anni, cui seguirono di lì a pochi anni la 31enne *sr. Rosa Tong*, assistente e catechista, la Direttrice *sr. Maria Russo*, e *sr. Giovanna Rossi*, anche lei Direttrice.



in alto:
Le prime fma, in compagnia di *mons. Versiglia*, sulla nave che le porterà verso la loro missione in Cina

Figlie di Maria Ausiliatrice. *Shiu-chow* 1936. Le prime novizie cinesi nel giorno della loro vestizione con la direttrice *Sr. Palmira Parri*. La seconda da sinistra (in piedi) è *Sr. Maria Tch'an*, la prima sorella cinese defunta

LE MEGASCUOLE DI ... MARIA

Hong Kong

Si era nel periodo bellico: bombardamenti frequenti, perquisizioni alle case e alle persone, intimidazioni, internamento, grande incertezza per il futuro. La Visitatrice *Madre Elena Bottini* avrebbe voluto accorrere presso le sue figlie per portare aiuto e conforto, ma risiedendo a Shanghai, le distanze erano un ostacolo.

Le difficoltà aumentavano e con queste anche la tensione nei confronti della Chiesa cattolica e degli istituti religiosi.

Il giorno temuto arrivò, per tutte, e fu di grande tristezza, soprattutto per Madre Elena. Sul documento di estradizione era scritto «Espulsa eternamente dalla Cina»: era il distacco dalla terra di missione. Nella Cina rossa rimasero cinque suore: una in prigione e quattro a domicilio coatto. La Visitatrice, tra fatiche e difficoltà, trapiancò le opere a *Macao* prima, e poi a *Hong Kong*; la presenza delle FMA sul nuovo terreno e le opere educative pastorali si estesero a *Hong Kong*, *Macao*, *Taiwan* e, superando le frontiere, approdarono nelle Filippine, in Australia e Vietnam.

Questi erano i Paesi appartenenti all'ispettoria cinese "Maria Ausiliatrice" quando venne eretta canonicamente, il 16 maggio 1946. ●



Il 20 ottobre 1990, la Chiesa cattolica di *Hong Kong* ha celebrato il 1500 anniversario di fondazione.

Oggi la città registra una popolazione che si aggira sui 6 milioni di abitanti, e conta 253.000 cattolici (meno del 5%) distribuiti in 62 parrocchie con 570 sacerdoti, religiosi e religiose cinesi e esteri che sono impegnati principalmente nel campo dell'insegnamento, della cura degli ammalati, dell'accoglienza delle lavoratrici filippine e della sistemazione dei profughi vietnamiti.

Attualmente la Chiesa cattolica è responsabile di 280 scuole con un totale di 313 mila allievi, di cui solo il 9% sono cattolici.

La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice si inserisce nel solco di questa missione di evangelizzazione di adulti e di giovani in particolare.

L'«*Our Ladys College*» con le sezioni di scuola materna, elementare e media raccoglie circa 3 mila alunne ed è uno dei migliori di *Hong Kong* ed è il più conosciuto.

Macao

Macao rappresenta nella geografia dell'Oriente il luogo di incontro fra due culture: quella orientale rappresentata dalla Cina e quella occidentale rappresentata dal Portogallo. Per 400 anni qui le due culture si sono non solo incontrate ma anche mescolate.

Macao è piccola. La gente qui arriva e riparte. Sono pochissime le famiglie residenti da più di tre generazioni.

È una città di immigrati, in continuo mutamento nella sua dimensione sociale e religiosa. Ufficialmente i cristiani cattolici residenti sono poco più del 5%. Questa la cifra ufficiale perché vi sono moltissimi filippini e portoghesi non registrati: persone non nate qui, ma che vi risiedono d'abitudine. Vi sono problemi sociali importanti che stanno chiedendo attenzione e prese di posizione da parte dei cattolici.

La droga è un fenomeno legato alle classi sociali più benestanti. Per il mercato della droga è molto difficile farsi spazio. C'è un forte argine nelle scuole e nell'educazione. La metà delle scuole è cattolica e le suore si battono con fermezza per arginare tale disagio.

Le comunità fma sono tre, hanno quattro scuole con circa 3.500 allievi; due sono sorte proprio come risposta al richiamo dei poveri, degli orfani, degli abbandonati, figli di famiglie in difficoltà, disgregate.

Taiwan

La comunità cattolica di *Taiwan* conta sette diocesi e due arcidiocesi. C'è una grande tolleranza verso qualsiasi fede. I cristiani rappresentano una piccola minoranza. L'evangelizzazione è agli inizi, le scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice accolgono più di 500 piccoli della scuola materna.

La Chiesa si trova a far fronte a problemi di droga e di consumismo sfrenato sempre più emergenti e urgenti. Il benessere economico è arrivato così improvviso e veloce che la gente non era assolutamente preparata e il denaro sembra avere preso il posto di molte antiche divinità locali.

Taiwan è al primo posto in Asia per il numero di divorzi.

Il concetto di famiglia, un concetto quasi sacro per la tradizione cinese, sta crollando.

Nonostante la severità delle pene - nell'isola ad esempio esiste ancora la pena di morte; anche la droga sta pericolosamente diffondendosi.

Dall'ispettoria cinese si sono staccate l'ispettoria filippina "*S. Maria Mazzarello*" e quella australiana "*Maria Ausiliatrice*".

Il *Vietnam*, dapprima delegazione, è passato a far parte della visitatoria del sud-est asiatico nel 1996; ha sei case e tante richieste di fondazioni, ma è affetto dal "male comune": la mancanza di personale.

Sr. Monica Liu, laureata in psicologia nel Centro di Ascolto per le giovani, le famiglie e le insegnanti del "*Our Lady's College*" - *Hong Kong*

L'Ispettorìa salesiana della Cina oggi

Don Carlo Socol

Da quell'ormai lontano 13 febbraio 1906, quando il primo gruppo di Salesiani guidati da Don Luigi Versiglia sbarcò a Macao, la crescita dell'opera salesiana nell'est asiatico rassomiglia allo sviluppo del granello di senapa di cui parla il Vangelo. Nel 1911 i missionari salesiani erano già nella missione del Heung Shan, a ridosso di Macao, e nel '18 a Shiu-chow. Nel 1924 a Shanghai e nel '27 a Hong Kong sorsero le prime di numerose opere che avrebbero costellato le due città portuali. Nel 1923 le diverse case furono raggruppate in una *Visitatoria*, divenuta *Ispettorìa* tre anni dopo. Nel 1935 nasceva l'opera di Kunming, nel '43 quella di Hsuchow e nel '47 l'Istituto Maria Ausiliatrice di Pekino. Sembrava il sogno di Don Bosco realizzato.

Nel frattempo l'albero cresceva e si diramava: le missioni del Giappone e della Thailandia nacquero dall'ispettorìa cinese nel 1927; e dal vecchio ceppo ormai nodoso si staccarono prima l'Ispettorìa di Manila (1963) e poi quella del Vietnam (1974).

Nei primi anni '50 la rivoluzione cinese obbligava la Congregazione a chiudere "temporaneamente" tutte le case della Cina continentale e a ripiegare su Hong Kong, Macao e Taiwan, a servizio delle turbe di giovani sfollati per i quali una buona educazione o una professione erano le uniche speranze per un futuro dignitoso e meno incerto. Gli ultimi 50 anni della vita dell'Ispettorìa sono dominati dallo sviluppo e dalla gestione di alcune grandi scuole: a Macao l'Istituto Salesiano (il glorioso *Orfanato da Imaculada Conceição* fondato da Don Versiglia), lo Yuet Wah College, il Colegio Dom Bosco e la Escola Dom Luis Versiglia; a Hong Kong la St. Louis School, la Aberdeen Technical School, la Salesian English School, la Tang King Po School, il Tang King Po College, la St. Anthony's School, la Don Bosco Technical School e diverse "scuole satelliti" nei quartieri sovraffollati dei rifugiati; a Taiwan la Salesian Professional School. Queste scuole provvedono all'educazione umana e cristiana di 20.000 studenti.

A partire dalla metà degli anni '80, quando la realtà economica nella regione esplodeva in un boom senza precedenti, l'Ispettorìa cominciò a volgere la propria attenzione prima alle nuove povertà e poi ai bisogni pastorali della gente. Nel 1980 fu accettata la Boys'Town di Chaochou (Taiwan) per ragazzi di famiglie in difficoltà. Nel 1991 a Hong Kong fu lanciata Youth Outreach, un'opera sociale in aiuto ai ragazzi e ragazze che fuggono di casa e alle loro famiglie. Nel 1998, al lavoro già svolto dalla Escola Dom Luis Versiglia di Macao fu abbinato un servizio per ragazzi in difficoltà: l'anno seguente nacque così il Villaggio Don Bosco. Allo stesso tempo la Don Bosco Technical School si specializzava nel recupero di studenti a scarso rendimento scolastico. Furono accettate anche diverse parrocchie, sia a Hong Kong che a Taiwan. L'impegno di evangelizzazione si intravede anche dal numero di giovani e adulti battezzati presso le nostre strutture, 2-300 all'anno, una cifra alquanto significativa.

Un lavoro non indifferente per una Ispettorìa che oggi conta non più di 130 confratelli e che soffre del "malessere" comune un po' a tutte le società economicamente sviluppate: la carenza di un numero sufficiente di vocazioni. L'Ispettorìa punta molto sull'apporto dei laici. Ne impiega più di 1100 come insegnanti e collaboratori in varie capacità. La nuova frontiera, ovviamente, rimane la Cina. Qui la Don Bosco Foundation già presta alcuni "servizi" di natura prevalentemente caritativa e assistenziale.





Concetto di martirio

don Lanfranco Fedrigotti

Il martirio è il più grande e straordinario esempio di amore disinteressato e il più grande esempio di martirio è quello di Gesù. Gesù è morto martire. Il martirio di Gesù è la manifestazione dell'amore puro. Gesù è il primo e, in un certo senso, l'unico martire. Gesù muore sulla croce testimone disinteressato alla verità ed all'amore.

ALTRI MARTIRI SALESIANI

Il 13 giugno 1999 il Papa Giovanni Paolo II ha beatificato 108 martiri polacchi tra loro un sacerdote salesiano e 5 giovani del nostro centro giovanile di Poznam.

Don Giuseppe Kowalski

Con la sottomissione della Polonia ad Hitler e l'inizio della deportazione del popolo polacco, Don Giuseppe fu arrestato dalla Gestapo e condotto a Oswiecim, in uno dei "campi di eliminazione".

Considerato come prete "essere inutile e parassita della società" e costretto ad una esistenza disumana, fatta di lavori forzati, di disinfezione con getti di acqua bollente e di continue percosse, sotto la costante minaccia del forno crematorio, Don Giuseppe "riuscì a conservare la sua dignità umana, e si sforzò di far fiorire il regno di Dio".

Quando gli fu intimato di calpestare il suo rosario, Don Giuseppe rimase immobile: legategli le mani con filo spinato, venne torturato, con frustate, pugni e calci e, siccome dopo le torture era ancora vivo, fu

(segue a pagina 32) →

È testimone disinteressato perché in lui verità e amore sono il segreto più profondo della sua identità: "La Verità sono io" (Giov. 14,6). Che cos'è il martirio, allora, alla luce del martirio di Gesù? È la testimonianza data da un uomo al proprio "essere da Dio", al proprio "essere verità", al proprio "essere amore", perché Dio è verità e amore che si dona. Il martirio di una persona è l'esplosione d'amore che rivela quella persona come identificata, per grazia di Dio, con la verità e l'amore. Ma lasciamolo dire a Gesù stesso: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Giov. 15,13), e non solo per gli amici, ma anche per i nemici. Il martire nel suo stesso essere, prima ancora che nel suo agire, è, come Gesù e in Gesù, incarnazione del Dio-Amore che si dona: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Giov. 3,16). Come ha detto così bene il compianto Don Egidio Viganò nella sua lettera "Martirio e passione": "Il martirio non è frutto di una programmazione personale, ma *dono di Dio*, accettato però con libertà e gioia". (Lettere circolari, I, 506). Dono di Dio al martire, dono del martire al mondo.

"Massima testimonianza d'amore davanti a tutti, e specialmente davanti ai persecutori... Dono eccezionale e suprema prova della carità" (*Lumen Gentium*, 42).

"Specialmente davanti ai persecutori". Davanti ai persecutori Gesù ha promesso al martire lo Spirito Santo (Marco 13,11). È lo Spirito che aiuta il martire a fare il più grande atto di fede in Dio-Amore che si dona. Il martire crede e testimonia con il suo sangue che l'onnipotenza di Dio è presente nell'amore. Il martire crede che l'amore disinteressato

CONCETTO DI MARTIRIO



CONCETTO DI MARTIRIO

sia l'unica potenza capace di trasformare la vita umana ad immagine di quella divina. Sua è la potenza di trasformare l'ingiustizia in giustizia, l'inimicizia in amicizia, l'assenza in presenza, la morte in vita. Nella storia umana non c'è mai stato "spettacolo" più grande e più trasformante del martire che muore umilmente e amorevolmente pregando per i suoi uccisori. Questa luce che promana dal martirio ha la sua sorgente originaria nel sacrificio del primo martire, Gesù.

Versiglia e Caravario sono stati chiamati da Dio alla vita. Morendo per aver cercato di difendere altre vite, hanno testimoniato la vita e la legge pasquale che soggiace alla vera vita umana anche nella sua realtà naturale: "Chi ama la sua vita la perderà e chi è pronto a perdere la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (Giov. 12,25). Versiglia e Caravario sono stati chiamati da Dio alla fede cristiana. Morendo vittime di una violenza ostile a Dio e a Cristo hanno testimoniato la fede ricevuta nel battesimo.

Il vero cristiano è pronto al martirio. "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Giov. 3,16). Il martire che muore pregando per i persecutori è la più bella testimonianza della potenza salvifica di Colui che sulla croce disse: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

Versiglia e Caravario sono stati chiamati da Dio alla vita consacrata. Se la chiamata al martirio è potenzialmente insita nel battesimo, ancor più lo è nella professione religiosa che è una riaffermazione radicale del battesimo.

La donazione di sé nei voti è una virtuale preparazione al martirio. Versiglia e Caravario sono stati chiamati da Dio alla vita salesiana ed alla missione



(continua da pagina 31)

immerso in una cloaca e affogato. Le sue ultime parole furono: "Pregate per me e per i miei persecutori". Aveva trentun anni. Sorte analoga subirono altri cinque giovani, vittime dei persecutori nazisti, che furono strappati alle loro famiglie e a i loro cari, e giustiziati con decapitazione per ghigliottina il 24 agosto del 1942 a Dresda dopo essere stati interrogati, torturati e costretti ai lavori forzati; l'accusa ufficiale fu di tradimento allo stato, ma in realtà furono perseguitati a causa del comportamento religioso e patriottico, martiri per l'amore di Dio e della patria.

Si tratta di **Czeslaw Jozwiak**: giovane animatore dell'oratorio salesiano di Poznan, spontaneo e pieno di energia, sempre pronto al sacrificio in un costante cammino di purezza e onestà; secondo un suo compagno di carcere "era di buon cuore, aveva l'anima come di cristallo..."

Edward Kazmierski: entusiasta degli ideali salesiani era caratterizzato da sobrietà, prudenza, benevolenza. Nella prigionia dimostrò un grande amore verso i compagni, soprattutto i più anziani, e fu totalmente libero da qualsiasi sentimento di odio verso i persecutori.

Kesy Franciszek: era sensibile e fragile ma sempre disposto ad aiutare gli altri anche quando egli stesso si trovò in difficoltà e fu oppresso da un regime che voleva fargli rinnegare la sua fervida fede.

Edoardo Klinik: sotto la guida dei maestri salesiani, la sua vita spirituale divenne sempre più solida con al centro il culto eucaristico, una vivissima devozione mariana e l'entusiasmo per gli ideali di San Giovanni Bosco.

Jarogniew Wojciechowski: nonostante una vita familiare segnata a lungo da situazioni traumatiche, mantenne sempre il buon umore e l'impegno nelle attività, nei doveri e nella testimonianza; piuttosto meditativo, tendeva ad approfondire la visione delle cose, senza però cadere mai nella malinconia.

giovane. Il lavoro quotidiano con i giovani col suo stillicidio di pazienza e dedizione è un martirio al contagocce. Il Salesiano che imita Don Bosco può dire: Dono ai giovani "fin l'ultimo mio respiro". (segue a pag. 35)

Marco Aurelio Fonseca nasce a Concepción de Naranjo, Alajuela, in Costa Rica (America Centrale) il 15 febbraio 1949.

Fin dall'infanzia sente il desiderio di consacrarsi al Signore e dal 1963 al 1968 frequenta la scuola superiore all'aspirantato salesiano di Cartago e infine entra nel noviziato di San Salvador il 5 gennaio 1969. Eranno anni critici dopo il Concilio, quando si ridefiniva la vita religiosa e salesiana che Marco Aurelio vive nell'ottimismo di un'allegria straripante e nell'attività di animazione salesiana: sport, teatro, musica...

Dopo la professione e gli studi filosofici fa una dura esperienza come educatore, e si rende abile nello stare con i giovani più maturi mentre insegna scienze sociali, storia e francese.

La sua famiglia lo accompagna con fede nel suo cammino di consacrazione: papà Levi è orgoglioso del suo unico maschio, mamma Primitiva e le tre sorelle con la loro fede semplice lo sostengono.

Il 6 gennaio 1976 fa la sua professione perpetua e viene inviato in Guatemala per la teologia, dove il 4 febbraio un terribile terremoto semina distruzione e morte e Marco Aurelio è tra i più generosi nel portare aiuto.

Terminata la teologia il 20 ottobre 1979 chiede un anno di riflessione per comprendere a fondo gli impegni della vita sacerdotale: diventa sacerdote il 1 agosto 1981 nella sua città natale.

Il lavoro salesiano lo vede attivamente impegnato in vari centri giovanili del Guatemala.

Il suo sogno missionario prende consistenza alla fine del 1983 quando riceve l'obbedienza di andare in Angola.

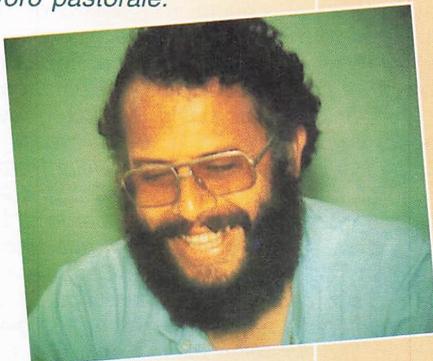
Dopo alcuni mesi in Brasile per familiarizzarsi con la lingua portoghese arriva a Luanda il 20 gennaio 1984. Nell'86 è a Dondo come vicario e nell'87 a Calulo come economo e come cofondatore di questa nuova missione dove poi fu direttore fino alla sua morte.

Sette anni di vita missionaria: tre nella diocesi di Luanda e 4 in quella di Novo Redondo nella regione Kuanza Sul.

L'Angola è in piena guerra civile, ma questo non impedisce a Marco Aurelio di svolgere un intenso lavoro pastorale.

Il venerdì 4 gennaio 1991, alle ore 15.45, una sventagliata di mitraglia lo uccide mentre ritorna alla missione dopo aver accompagnato un suo giovane al noviziato. Il sangue di Marco Aurelio si meschia al sangue del giovane Marcellino Antonio Pagamento che siede al suo fianco.

Da questo sangue, di un giovane e del suo educatore, rinasce la presenza salesiana in Angola.



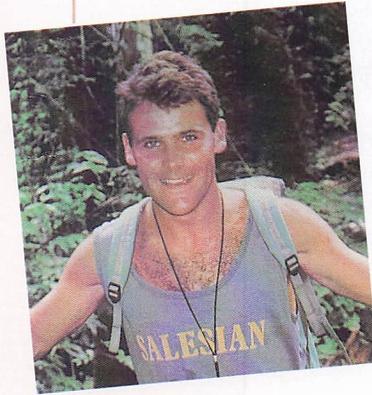
Sean Devereux

nacque nel 1963 a Yateley in Inghilterra. Fu allievo al Collegio Salesiano di Farnborough dal 1975 al 1982. Nell'ultimo anno è stato molto celebre come capoclasse e rappresentante sportivo. Dopo essersi laureato a Birmingham in geografia e educazione fisica nel 1985, frequentò il Master in educazione fisica a Exeter. Divenne quindi insegnante alla Scuola Salesiana di Chertsey nel Surrey nel 1986. In questi anni fu membro entusiasta e attivo dei Cooperatori Salesiani e degli Ex-allievi. Prese parte a molte attività giovanili in Inghilterra e all'estero. In uno dei suoi viaggi all'estero, per una consulta mondiale Giovani Ex-allievi, incontrò anche il Papa Giovanni Paolo II a Roma. Nel Febbraio 1989 partì per la Liberia come volontario presso la missione salesiana di Tappita, alla St. Francis School. Quando la scuola chiuse a causa dello scoppio della guerra civile, nel 1990, Sean cominciò a lavorare con le Nazioni Unite nelle operazioni di soccorso sempre in Liberia e anche in Guinea. Lasciò la Liberia nel 1992 e cominciò a lavorare con l'UNICEF in Somalia nel settembre 1992 come ufficiale logista a Kismayo a 250 chilometri a Sud di Mogadiscio. Fu ucciso con un colpo di pistola il 3 gennaio 1993, dopo che aveva rifiutato la scorta armata che in quel paese era quasi obbligatoria; non aveva mai nascosto il suo disdegno per la guerra e per i signori della guerra che da questa traevano profitto.

È questo che probabilmente gli è costato la vita. Il Padre di Sean ci testimonia: "Sean trovava orribile dover portare aiuti agli affamati d'Africa lottando contro tutto e contro tutti. Parlava sempre con franchezza dell'anarchia di un paese dove la gente stava soffrendo così tanto e dell'insensibilità che li circondava, denunciava la corruzione dei capi e l'egoismo approfittatore.

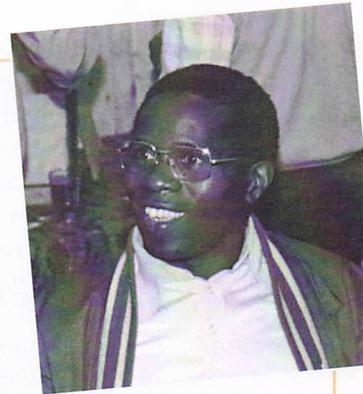
Questo può avergli costato la vita! L'attacco assassino nel porto di Kismayo ha posto fine a una vita di coraggioso ideale.

Parlavamo tanto dei pericoli e dei rischi del suo lavoro ma la risposta era sempre "finché il mio cuore batte, devo fare ciò che penso di poter fare, aiutare cioè quanti sono meno fortunati di noi".



Il 10 luglio 1994 a Bujumbura viene ucciso il salesiano Jacques Ntamitalizo. L'ultimo anno di vita di P. Jacques è stato segnato dalla terribile tragedia del suo popolo, a partire dagli avvenimenti dell'aprile 1994. Rifiutando di andare via dal suo Paese, egli restò praticamente solo nella missione di Rango/Butare, riuscendo così a difenderla dal saccheggio e dalla distruzione, grazie a Maria Ausiliatrice, ci disse lui stesso, in occasione di un incontro sul posto, il 25 giugno 1994. In realtà, egli visse questo periodo di forte tensione sostenuto dalla fede in Dio e dalla sua profonda devozione a Maria Ausiliatrice. "Visto che Dio mi custodisce in vita, visto che Maria Ausiliatrice mi protegge visibilmente - disse con convinzione - devo continuare a donarmi per gli altri, nonostante i rischi". E concluse in tutta semplicità: "D'altra parte, io non sono il solo a rischiare la vita per salvare gli altri (dell'altra etnia!), molte persone fanno lo stesso". E grazie al coraggio cristiano di P. Jacques, delle vite umane furono salvate dal massacro.

Nato a Rungu, nel nord del Rwanda, il 14 settembre 1942, fu battezzato qualche giorno dopo a Ruhengeri. Studiò da principio a Rwesero, nel suo paese natale, e poi al collegio St. Francois de Sales a Lubumbashi (Zaire), sempre presso i salesiani. Il loro carisma gli riempì il cuore e, convinto della sua vocazione, domandò immediatamente di mettersi a seguire Cristo sulle tracce di S. Giovanni Bosco. Fu ordinato prete a Rwaza (Rwanda), il 13 agosto 1972, e, dopo qualche anno di lavoro sacerdotale, continuò i suoi studi all'UPS di Roma, conseguendo la Licenza in Teologia e Spiritualità. Maestro dei novizi, fino al 1984, fu poi scelto come Delegato provinciale per il Rwanda ed il Burundi. Nel 1990, la sua salute esigè un lungo periodo di riposo, si ritirò a Rango presso Butare, dove poco a poco si rilanciò nel lavoro pastorale. Aveva una cura particolare nello spezzare il pane della Parola di Dio, nell'offrirlo alla comprensione della semplice gente del popolo, attraverso uno sforzo personale e laborioso di adattamento al loro livello. Ma c'è soprattutto un avvenimento del passato, che illumina in maniera particolare il ricordo di P. Jacques. Un avvenimento che potremmo definire provvidenziale e, forse, "storico", poiché lascia, ancora oggi, una traccia vivente nella nostra vita salesiana in Africa. Nel 1977, partecipando come delegato dell'Ispezzoria Africa Centrale al Capitolo Generale 21°, P. Jacques diede una buona notte indimenticabile. Egli aprì il suo cuore, quasi rimproverando, in maniera filiale, alla congregazione il troppo poco impegno, fino a quel momento, nel continente africano. Il Rettor Maggiore, Don Viganò, ed il Consiglio Generale presero sul serio questo discorso, come un appello dello Spirito Santo e di Don Bosco, e di lì nacque il meraviglioso "progetto Africa"!



Giulio Rocca *nativo di un paese vicino a Bormio, in Valtellina. si trovava da tre anni come volontario a Jangas: 200 anime sulla cordigliera peruviana..*

Giulio aveva cominciato presto a occuparsi degli altri. A sedici anni aveva partecipato in Italia ai campi di raccolta rottami dell'Operazione Mato Grosso per sostenere i primi progetti in America Latina. Era partito poi per il Brasile. Infine s'era deciso per la missione a tempo pieno. L'amicizia nata sporcandosi le mani nei campi di lavoro; la provocazione di preti come P. Ugo, il salesiano fondatore dell'OMG; la condivisione con la fatica degli ultimi della terra, sono state il passaporto per incontrare il Cristo. Un incontro che gli aveva cambiato la vita, portandolo a non potersi più tirare indietro.

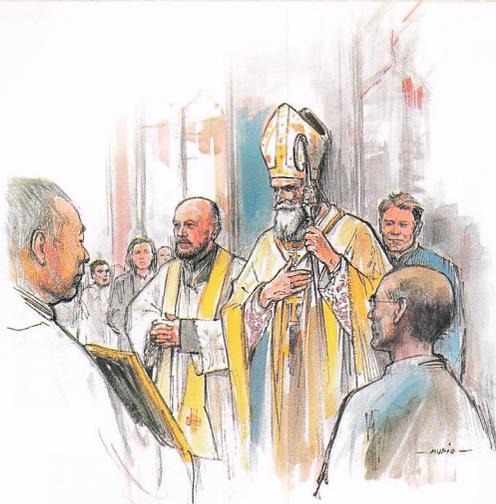
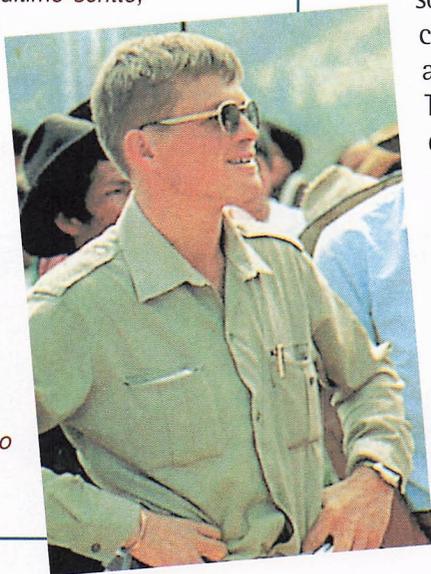
Diplomato in agraria, in realtà a Jangas si occupava soprattutto di una cooperativa giovanile di intaglio. Era questo il mestiere che conosceva meglio, avendo sempre lavorato nel laboratorio del fratello artigiano del legno. Si occupava anche dello smistamento dei materiali destinati ai vari progetti, essendo Jangas in posizione strategica tra Lima e le altre missioni. I terroristi di Sendero Luminoso disprezzavano il suo lavoro ed il fastidio che dava: "addormentate le coscienze dei poveri"; "il Perù ha bisogno della ribellione degli oppressi"; "con le vostre opere ed aiuti non risolvete di certo i problemi, né quello dell'agricoltura, né quello della fame"; "così accontentate i poveri e fate un lavoro contrario a ciò che volgiamo noi"; "arriveremo al potere con la violenza".

Giulio era troppo convinto di voler contrastare la pazzia del terrorismo, l'ignoranza, la violenza senza senso e senza futuro. Era troppo convinto del cammino inverso: la carità, la bontà, la conversione personale, il cammino di Gesù, la vera rivoluzione per l'uomo, per ogni uomo. Nel taschino della sua camicia, sporca di sangue, è stato trovato un bigliettino con la lista delle ultime spese per le feste dell'oratorio. In un quarto di questo biglietto, bagnato col suo sangue, c'era scritto in bella calligrafia la parola JESUS. Il suo ultimo scritto, il suo grido è perdono!

Le cose più importanti Giulio le ha sempre dette a tutti: dal commerciante alle cuoche, agli operai, al campesino più povero, alla vecchietta che chiede la carità, al notaio, a tutti. A volte sembrava inutile.

JESUS non l'ha taciuto neppure ai suoi carnefici.

È stato ucciso a trent'anni da un drappello di terroristi, la sera del 1° ottobre 1992.



(continua da pag. 32)

Versiglia e Caravario sono stati chiamati da Dio alla vita del sacerdozio ministeriale, nella forma presbiterale per Caravario, per Versiglia anche nella forma piena dell'episcopato. Il sacerdozio cristiano è partecipazione a quello di Cristo che allo stesso tempo è sacerdote e vittima, sacerdote perché vittima. Il martire sacerdote rivela la sua identità sacerdotale in tutto il suo splendore: "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (Giov. 10,11).

Questa fu la scritta evangelica che decorò il primo feretro dei nostri protomartiri a Shiu-chow. Versiglia e Caravario sono stati chiamati alla vita missionaria. Partire è un po' morire. Il missionario che lascia la sua terra per il Vangelo sa che può star andando incontro alla morte. Il missionario che muore nella sua nuova terra d'adozione è già segno della famiglia umana radunata nel Regno. Ma il missionario che muore martire rivela e corona la donazione totale richiesta dalla sua vocazione: "Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi [...]. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome" (Mat. 10,16.22). I nostri martiri

sono andati incontro al martirio, non con la testa nel sacco, ma con gli occhi aperti. Disse Don Caravario lasciando Timor per Shiu-chow: "Vado in Cina, dove m'attende il martirio".

E Mons. Versiglia il giorno prima della faticosa partenza: "Sto per intraprendere un viaggio lungo lungo, più lungo che se si trattasse di andare a Nanchino o a Pechino". Due giorni dopo morivano da missionari testimoni dell'amore a Dio e ai giovani, unica speranza in una Cina devastata dall'odio ateo che infieriva soprattutto sulle donne e sui giovani.

Il sangue dei martiri diverrà seme fecondo



don Egidio Viganò *settimo successore di Don Bosco*

Il martirio dei due Confratelli ci offre l'opportunità per tante riflessioni spirituali.

Vi invito ad approfondire il misterioso tema della "passione": appartiene all'essenza stessa della vita cristiana. Immersi nel dinamismo apostolico, abituati al lavoro, rotti alla fatica, stimolati ad avere continuamente inventiva pastorale, potremmo correre il pericolo di dimenticare i valori della "passione". Eppure lo spirito salesiano di Don Bosco si apre, nella logica del "da mihi animas", all'arcano mistero del patire fino al martirio.

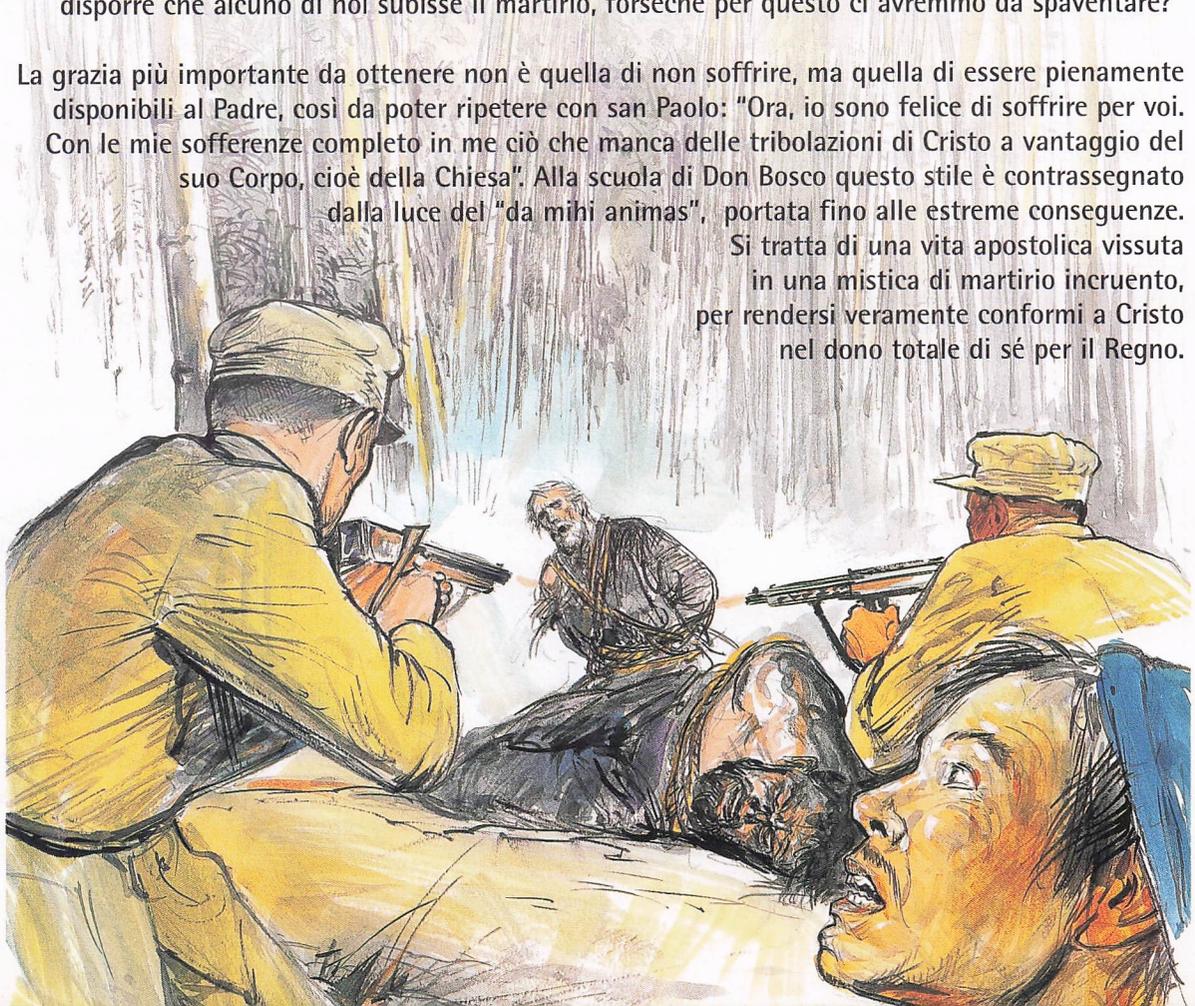
Lo spirito che ci ha lasciato in eredità il Fondatore è costantemente permeato da un continuo "martirio di carità e di sacrificio" illuminato e animato dal grande ideale che gli riempiva il cuore: "le anime da salvare". È un "martirio" generalmente incruento, aperto però, se Iddio lo vuole, al dono della vita anche nello spargimento del sangue. In una conversazione sul suo tema prediletto delle missioni, Don Bosco disse esplicitamente: "Se il Signore nella sua Provvidenza volesse disporre che alcuno di noi subisse il martirio, forseché per questo ci avremmo da spaventare?"

La grazia più importante da ottenere non è quella di non soffrire, ma quella di essere pienamente disponibili al Padre, così da poter ripetere con san Paolo: "Ora, io sono felice di soffrire per voi. Con le mie sofferenze completo in me ciò che manca delle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo Corpo, cioè della Chiesa". Alla scuola di Don Bosco questo stile è contrassegnato dalla luce del "da mihi animas", portata fino alle estreme conseguenze.

Si tratta di una vita apostolica vissuta in una mistica di martirio incruento, per rendersi veramente conformi a Cristo nel dono totale di sé per il Regno.

in alto:
Ritrovate le salme dei martiri e trasportate a Shiu-chow, le fotografie di Versiglia e Caravario, circondate dalle corde con le quali i due erano stati legati, videro passare per giorni e giorni una folla commossa. Un plebiscito di affetto indescrivibile

Il martirio di Versiglia e Caravario
(Quadro di Musio)





Ss. Caravario e Versiglia

Missione è amare
a prezzo della propria vita

*“Io sono il buon pastore:
io conosco le mie pecore...
E per queste pecore
io do la vita”*

(Giovanni 10,14)



AM - Animazione Missionaria Salesiana

L'Animazione Missionaria Salesiana ha sede in Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma.

Coordina l'attività di formazione missionaria in Italia
e di sostegno ai progetti di sviluppo nei Paesi Poveri.

CONTIAMO SULLA TUA SOLIDARIETÀ. Contattaci.

Tel. 06 5130253 - E-mail: am@volint.it

Don CALLISTO CARAVARIO e Mons. LUIGI VERSIGLIA Santi Martiri Salesiani

